

Il brigante Fra Diavolo dal Matese al patibolo (tra editi e inediti)

Rosario Di Lello

Summary e relativa chiosa.

Rosario Di Lello, *The brigand Fra Diavolo from the Matese to the scaffold. Amongst the published and the unpublished*. Having already written upon brigandage in the history and literature of southern Italy, the author has wanted to extend his knowledge to the passage of the brigand Fra Diavolo (lit. Brother Devil) from the Matese to the scaffold; he therefore used, preferably, published sources of those years and also reproductions of images and documents, The results of the research deal with Bourbon warrior Fra Diavolo in 1799 and in 1806. As the author himself declares, the “story” is not for the expert on the topic, but for the reader interested, if at all, in local history and in the incident. (Gloria Della Paolera)

Più semplicemente –per qualcuno che non ricorda più l’Inglese– l’aver scritto di brigantaggio e letto due preziosi libri su Michele Pezza detto Fra Diavolo¹, mi ha invogliato a saperne di più sul transito del personaggio dal Matese al patibolo.

Nella ricerca, ho preso in esame fonti edite e inedite nonché immagini, riconducibili a quegli anni; ho annotato informazioni di carattere generale su Fra Diavolo guerrigliero borbonico nel 1799 e nel 1806; ho registrato gli ultimi episodi che segnarono l’attività partigiana del personaggio, che ne determinarono il rapido declino e la fine, che ebbero inizio sul Matese e conclusione sulla Piazza del Mercato a Napoli. Allo scopo di renderne più completo e più documentato il contenuto, ho riproposto, alla lettera, brani delle fonti nonché copie di ritratti e di documenti². Così è nato l’ennesimo

1 - Pino Pecchia, *Il colonnello Michele Pezza (frà Diavolo) Protagonista dell’Insorgenza in Ciociaria e Terra di Lavoro 1798-1806*, Fondi, Arti Grafiche Kolbe, 2005; Id., *Cimeli di frà Diavolo Memorie del bicentenario della morte di Michele Pezza (1806-2006)*, Fondi, Arti Grafiche Kolbe, 2009. Ringrazio l’Autore per i due graditi doni con dedica e per avermi autorizzato, via e-mail, a riprodurre l’immagine di Fra Diavolo ripotata in *Cimeli*, cit., p. 97.

2 - Esprimo la mia riconoscenza ad Anna Parente e a Pasqualina Manzelli, per la collaborazione tecnica.

lavoro sul brigantaggio. Il risultato, esposto in paragrafi e come in un racconto, non è di certo per lo specialista della materia, è ovvio, ma per chi, comunque interessato alla storia della regione e alla vicenda, riterrà opportuno prenderlo in considerazione. Intanto, chiedendo venia per eventuali errori, ringrazio il lettore che vorrà segnalarli.

Nel corso della Repubblica napoletana.

Entrando nel vivo dell'argomento, pare convenga rilevare che, nel territorio in cui ebbero luogo i fatti concernenti il tema, Fra Diavolo viene comunemente definito *brigante*; ebbene, in un vocabolario di quel secolo il termine significa "colui che armato e facendo parte di una banda si gitta alla campagna per far guerra al Governo costituito. // E per ingiuria dicesi ad Uomo di natura assai malvagia..."³; per un dizionario della seconda metà del secolo successivo, il termine deriva da "brigare" e brigante è il "malvivente che da solo o con altri vive alla macchia completamente al di fuori della società" o, anticamente, il "soldato mercenario o di compagnia di ventura"⁴. Quale valore abbiano attribuito al vocabolo, parlando di Michele Pezza, detto Fra Diavolo, autorevoli suoi contemporanei, si avrà modo di constatarlo nel corso della trattazione.

Qui, mi sembra poterlo stimare *il più noto* o, almeno, *uno dei più rinomati guerriglieri d'ogni tempo*⁵, in quanto, nel corso di due secoli, è stato preso in seria considerazione dalla storia, dalla narrativa e dalla poesia, dalla musica lirica, dal teatro, dal cinema e dalla televisione, dalla museografia, dalla toponomastica e dalla promozione turistica⁶, dalla sceneggiata popolare⁷ e dalla produzione fumettistica⁸.

3 - Rigutini e Fanfani, *Vocabolario Italiano della Lingua Parlata*, Nuova Edizione, Firenze, Barbera, 1893, p. 184.

4 - AA.VV., *Nuovissimo Dardano Dizionario della Lingua italiana*, Roma, Curcio Ed., 1987, p. 268.

5 - Circa l'apparente incompatibilità tra i termini *guerrigliero* e *colonnello* va notato che re Ferdinando di Borbone lo nominò colonnello proprio a causa dell'attività svolta quale guerrigliero – come dirà il Colletta – e soltanto sul finire del 1799 – come si legge in Albino Cece, *Fra' Diavolo militare per legge e patriota del Regno Napoletano*, in AA. VV. "Il Decennio Francese in Terra di Lavoro I Borboni, l'arrivo dei Francesi, i briganti", *Historia (XVI) Atina, Saturnia* (2007) pp. 61-72.

6 - Cfr. P. Pecchia, 2005 cit., pp. 181-192. Id., 2009, cit., p. 28.

7 - Cfr. Rosario Di Lello, *"Fra Diavolo in uno scherzo a Carnevale"*, www.visitaitri.it

8 - Cfr. Davide Manzi, *Storie di santi e di briganti I Gli anni che hanno insanguinato la Terra di Lavoro*, Formia, D'Arco, 2011, pp. 85-128.

Michele Arcangelo, Domenico, Pasquale Pezza nacque, da Francesco e da Angela Matrullo, a Itri, il 7 di aprile del 1771⁹. Il generale Sigisbert Hugo –padre del celebre scrittore Victor– essendone stato l’irriducibile avversario e avendolo conosciuto di persona, ne parlerà diffusamente nelle *Memorie* e scriverà:

Fradiavolo était de petite stature: son oeil était vif et pénétrant; son caractèr ferme, quelquefois cruel; son esprit fin, on dit meme cultivé; brave, actif, entreprenant, il joignait à ces qualités celle d’être le meilleur marcheur du royaume¹⁰.

In altri termini: Fra Diavolo era di piccola statura; erano i suoi occhi vivaci e penetranti, il suo carattere fermo e qualche volta crudele, il suo spirito fine e coltivato; bravo, attivo e intraprendente egli univa a queste qualità quella d’essere il miglior camminatore del reame.



Michele Pezza, Fra Diavolo. Da Pino Pecchia, *Cimeli di frà Diavolo*, cit., p. 92.

Il Guibaud curò la citata edizione e premetterà che *le célèbre Michel Pezza ditt Fra Diavolo* era, addirittura, colui che tutte le figliole di Napoli portavano in cuore e appellavano: “*le beau Michel, l’éloquent Michel, le persuasif Michel, le noble Michele*, in quanto faceva veramente la figura del gentiluomo e non solo: re Ferdinando, la regina Carolina e il cardinale Ruffo, s’erano intesi per mettere a profitto, contro la Francia, la di lui popolarità, le sue “*qualités de partisan*” avveduto e la perfetta conoscenza delle Calabrie; anzi avendolo fregiato del titolo di “*général duc de Cassano*” ne avevano fatto un autentico “*serviteur du pays, une sort de héros patriote*”¹¹.

9 - Cfr. *atto di battesimo* in P. Pecchia, 2005, cit., p. 104.

10 - Da *Mémoires du général Hugo* Préface et notes par Louis Guibaud, aux Éditions Excelsior, a Paris, 1934, p. 123.

11 - L. Guibaud, *Préface et notes*, cit. pp. 22-23.

Oltre che a motivo di certe qualità riconosciute –per alcune, già s'è avuto modo di constatarlo– anche da qualche avversario, si distinse per il nomignolo singolare a proposito del quale un altro Michele Pezza, suo omonimo, ha scritto, attenendosi alla tradizione, che, essendo guarito “ancora di pochi anni di età” da grave malattia, la madre lo vestì, per grazia ricevuta, con tonaca simile a quella di san Francesco di Paola, sicché i compagni lo chiamarono Fra Michele; in seguito, il maestro, riferendo al padre dell'irrequieto scolaro le non poche monellerie, ebbe a dirgli: “E' un diavolo! I compagni lo chiamano Fra Michele, ma dovrebbero chiamarlo Fra Diavolo”¹².

A prescindere dalle vicende attinenti alla vita privata, mi pare sia opportuno anticipare, altresì, che Fra Diavolo combatté i Francesi invasori del Regno di Napoli e, pertanto, al pari del nemico, ma spesse volte da guerrigliero e perciò con metodi differenti, adottò quella violenza utilizzata in ogni azione bellica. Dunque, si mise in evidenza nel corso delle occupazioni francesi del 1798-'99 e del 1805-'806, sicché, in breve volger di tempo, raggiunse anche il territorio del Matese, di fama e credito, prima, e di persona, in seguito.

Da ultimo, va posto in rilievo che numerosi giudizi e non pochi pareri vennero espressi così sul suo conto come sulla sua attività di partigiano, da autori, è da notare, contemporanei e di idee borboniane o repubblicane o bonapartiste, a favore o contro o imparziali e, specialmente se di parte, non sempre spassionati e perciò fonte di notizie imprecise; nello svolgere il tema, si farà riferimento ad alcune di quelle valutazioni in merito.

Ma veniamo ai fatti.

Non sembra fuor di luogo rammentare che la *campagna d'Italia*, voluta da Napoleone Bonaparte nel 1796, indusse re Ferdinando di Borbone a chiamare i sudditi alla mobilitazione generale, nella eventualità di una invasione francese nel regno di Napoli¹³.

12 -M. Pezza, *Fra Diavolo (Breve profilo storico del guerrigliero itrano)*, Casamari, s. E., 1977, p. 19. Sono grato all'Autore, per aver ricevuto copia della interessante pubblicazione.

13 - Cfr. *Storia del Reame di Napoli Dal 1734 al 1825* di Pietro Colletta, Milano, Borroni e Scotti, 1843, pp. 166 -169. Silvio De Majo, *Ferdinando IV di Borbone Sessantacinque anni di regno tra riformismo, rivoluzione e restaurazione*, Roma, Newton, 1996, pp. 40-41.

L E T T E R A
D I
S U A M A E S T À
IL RE. NOSTRO SIGNORE.
A SUOI FEDELI, ED AMATI SUDDITI.

DA che per le calamità degli ultimi tempi si è incominciata a turbare la pace dell'Europa, abbiamo Noi di tratto in tratto raddoppiato le Nostre paterne cure per conservare la tranquillità tra gli amatissimi Popoli al Nostro Dominio soggetti, tenerne lontano il flagello delle strazie e perniciose opinioni, e provvedere alla valida e sicura difesa dello Stato a fronte delle insidie intraprese: e perchè ci siamo opportunamente occupati in vegliare sull'amministrazione della giustizia, nel prevenire, ed impedire le sediziose trame, ed in riordinare, ed accrescere le Militari forze di terra, e di mare: finché, secondati dagli ajuti, e dall'energetiche operazioni de' Nostri fedeli sudditi, siamo pervenuti a tener illeso lo Stato da quei fatali disastri, che hanno recentemente portata la desolazione in molte Nazioni; ed a formare, e disporre nelle Frontiere di questo Regno di Napoli un considerevole Esercito, composto di valorose Truppe veterane, e di novelli bravi Volontarij, che con ardore, e sollecitudine sono accorsi di buon grado alla difesa della Religione, del Trono, e della Patria. Ci siamo inoltre Noi stessi posti alla testa delle Nostre coraggiose Truppe; non curando nè disagio, nè fatiche per adempire esattamente, come è la costante Nostra Volontà, il sacro, ed augusto ufficio del Sommo Taldio affidatoci dal governo de' Nostri amatissimi Sudditi: e siamo nel fermo proposito d'impiegare tutt' i mezzi, che sono in Nostro potere, e di sacrificare la stessa Nostra Real Persona per la salvezza dello Stato. Quest' efficaci provvidenze, ed inalterabili determinazioni, non disgiunte da leali, e convenienti pratiche di trattative di riconciliazione, e di pace, ci hanno ormai posti nella speranza che, in mezzo ai quali generali turbamenti, e sconvolgimenti dell' Europa, i Nostri Dominj faranno per continuare nella loro tranquillità, nascendo dal mantenimento della Monarchia nella sua purezza, e dalla osservanza delle leggi, che la costituiscono. Ma per altro non possiamo tacere che, per condurre al desiderato prospero fine questa importante intrapresa, e prevenirne, e riparare a qualunque impreveduto sinistro accidente, che potesse farle ostacolo (il che non di rado avviene ne' grandi affari) è assolutamente necessario che gli enunciati provvedimenti per la valida difesa dello Stato, e per accelerare la conclusione di una pace stabile, ed onorevole vengano avvalorati da una forza armata maggio-

re di quella , che attualmente esiste nelle Frontiere del Regno . Noi pertanto mossi dalle indicate considerazioni , e dal vivo desiderio di perfettamente riuscire nel glorioso intento di salvare da' danni , e conservare i Nostri Reali Dominj , e' indirizziamo con tutta l' effusione del Nostro cuore , e colle più affettuose , e paterne espressioni a tutt' i Ceti de' Nostri amatissimi Sudditi , invitandoli , ed esortandoli fervidamente a concorrere con ogni possibile mezzo al sollecito ulteriore accrescimento dell' Esercito negli Accantonamenti ; dove da più mesi con Nostra piena soddisfazione abbiamo veduto riunirsi molte migliaia di bravi Volontarj . Confidiamo , fra l' altro , che quei prodi , e valorosi giovani , che si sono posti in nota per la difesa della Religione , del Trono , e della Patria , per aver parte nella più sacra , e salutare intrapresa , a cui possa chiamarli il dovere , il giuramento , e la comune salute , faranno per portarsi prontamente alle Frontiere ad unirsi ai loro valorosi Compagni , sotto il Nostro immediato personale Comando . E speriamo che , in conseguenza di quanto si è detto di sopra , altri Volontarj ancora in copioso numero a gara si condurranno negli Accantonamenti : onde avvenga che Noi , lungi dalla necessità di richiedere i Nostri amati Popoli a ratizzarsi per la somministrazione delle Reclute , avendo in piedi un formidabile Esercito , accresciuto dalla imponente forza di molti Corpi di bravi , e determinati Volontarj , possiamo essere nella consolante sicurezza di confermare , e consolidare la salvezza , e la costante tranquillità dello Stato con una decorosa durevole pace , o con luminose Vittorie . A tale oggetto rivolgendoci Noi a coloro , a cui abbiamo affidata la cura de' Nostri fedeli Sudditi , e specialmente ai Prelati , Magistrati urbani , Presidi , e Ministri provinciali , gl' incarichiamo , ed esortiamo a manifestare questi Nostri Paterni Sentimenti a tutt' i Nostri fedelissimi Sudditi , ed a mettere in opera incessantemente il loro fervido zelo , per far sì che la robusta , e coraggiosa Gioventù , di cui abbondano i Reali Dominj , per tutto il venturo mese di Settembre accorra di buon grado in copioso numero a militare nell' Esercito ai confini del Regno , dove Noi con vero piacere vedremo riuniti presso la Nostra Real Persona questi prodi difensori della Religione , e dello Stato . E raccomandiamo alle dette Autorità ecclesiastiche , e politiche di occuparsi personalmente nell' esecuzione dell' accennato interessante incarico con prediche , istruzioni , ed altri utili mezzi , e di adoperarvi i Parrochi , ed i più abili , autorevoli , e probi Soggetti ; affinché , secondate , ed avvalorate le operazioni de' Comissionati della Leva volontaria da tali potenti , ed opportuni ajuti , si ottenga con facilità , e prontezza il fine desiderato : lusingandoci che siccome le Nostre intenzioni sono unicamente dirette al vero bene de' Nostri amatissimi Sudditi ; così la Divina Mano farà per continuare a proteggere la giusta causa , che abbiamo intrapreso a difendere . Napoli ai 27. Agosto 1796.

FERDINANDO.

Lettera del Re ai sudditi, r. e v., cit. PM. BRDL,

In agosto, poi, Ferdinando indisse la *leva volontaria*: si rivolse ai sudditi del regno e li incitò “per la valida difesa dello Stato, e per accelerare la conclusione di una pace stabile e onorevole”; invitò ed esortò “tutti i Ceti a concorrere con ogni possibile mezzo al sollecito ulteriore accrescimento dell’Esercito negli Accantonamenti” e alle frontiere; incaricò, ancora una volta, le autorità ecclesiastiche e politiche a convincere, “con prediche, insinuazioni, ed altri utili mezzi”¹⁵.

Il 15 di febbraio del 1798, truppe francesi entrarono in Roma e vi instaurarono la repubblica. Il giorno 20, il pontefice, Pio VI, fu costretto a lasciare la città per la Toscana¹⁶.

Il 22 di novembre, a causa, tra l’altro, della presenza dei nemici ai confini del regno e “non ad altro oggetto” che di sostenere la pressoché abbattuta sacrosanta religione, rianimare il dovuto culto e rendere il godimento dei beni concessi dal Signore, il re, “alla testa de’ bravi difensori della Patria, pieno di fiducia nel Dio degli Eserciti,” si accinse

a muovere da San Germano alla volta di Roma, per liberarla, esortò i “Cari, Fedeli e Amati Sudditi” ad essere sempre fedeli a Dio e alla regina, raccomandò loro la regina e i figli, rammentò loro che erano Napoletani e



Lettera da San Germano, cit. PM.BRDL

15 - Lettera di Sua Maestà il Re, nostro Signore a' Suoi fedeli, ed amati sudditi. Napoli ai 27. Agosto 1796, PM. BRDL.

16 - P. Colletta, cit., pp. 175-176.

che sarebbe stato “meglio morire gloriosamente per Dio e per la Patria, che farsi vergognosamente opprimere”¹⁷.

Il giorno 29, vinta la poca resistenza dei repubblicani, entrò in trionfo a Roma.

Non trascorse molto tempo e, in dicembre si ritirò, coi suoi soldati, sotto l'avanzare dei Francesi¹⁸.

In quei giorni, emise un bando contro gli invasori, nel quale diceva che sarebbe corso “con poderoso esercito ad esterminali” e impose alle popolazioni di armarsi e combattere, per soccorrere la religione e difendere il re, nel regio esercito o negli “attrupamenti a masse”¹⁹.

Quell'editto fu “quanto voce di Dio”; i popoli si armano e i preti, i frati, i più potenti delle città e de' villaggi li guidarono alla guerra e dove mancava la superiorità di condizione sociale, il più ardito era capo²⁰.

Negli Abruzzi e in Terra di Lavoro, insieme alle popolazioni si opposero ai Francesi le bande di Pronio e di Fra Diavolo²¹.

Ciò nonostante, alle cinque del giorno 22 dicembre, al chiarore di un lume, re Ferdinando e la famiglia si imbarcarono, per rifugiarsi a Palermo²².

Il 23 gennaio del '99, i Francesi, superata la resistenza del popolo, entrarono in Napoli, già fatta repubblicana dai patrioti²³.

La Repubblica Napoletana ebbe vita breve. Sempre in gennaio, il re diede al cardinale Fabrizio Ruffo la carica, a scelta, di *commissario* o di *vicario generale* e gli affidò il compito, tra l'altro, d'impegnare ogni mezzo, e senza limiti, per “qualunque misura diretta alla conservazione delle province ed al riacquisto benanche così delle invase come della disordinata Capitale”²⁴.

17 - Lettera da S. Germano 22. Novembre 1798. PM. BRDL.

18 - S. De Majo, cit., pp. 40-41.

19 - Testo del *bando* in P. Colletta, cit., pp. 193-194.

20 - Id., pp. 194 e segg.

21 - Anna Maria Rao, *La Repubblica Napoletana del 1799*, Roma, Newton 1997, p. 15.

22 - *Memoria*, data alle stampe nel gennaio 1799, in *Esame della Storia del Reame di Napoli di Pietro Colletta dal 1794 al 1825 opera di Andrea Cacciatore*, Napoli, Tremater, 1850, 2 voll., 1°, pp. 17-22. L'opera, è quanto mai ricca di documenti.

23 - A. M. Rao, cit., pp. 15-26.

24 - Diploma Reale, dato in Palermo, il 25 gennaio 1799, in A. Cacciatore, cit., pp. 34-45.

In febbraio, il Ruffo, “con pochi seguaci” e “meno denaro”, da Palermo passò in Calabria e vi costituì l’*Armata Cristiana e Reale*²⁵ o *Esercito della Santa Fede*, che, con gruppi sempre più numerosi di popolani guidati da gentiluomini, da preti e da monaci, di militari in congedo o non più in fuga e di gente amnistiata, risalì verso la capitale²⁶ e, come annotò Carlo De Nicola, vi entrò il 13-14 di giugno. In luglio capitolarono Capua e Gaeta. In settembre giunse a Napoli la notizia della riconquista di Roma²⁷.

Fra Diavolo, intanto, nei mesi da gennaio ad aprile, combattendo una guerriglia assidua e tenace nei territori di Itri e paesi limitrofi, vi aveva disturbato, non poco, la presenza francese²⁸; all’approssimarsi del Ruffo a Napoli, s’era mostrato con i suoi a Capodichino²⁹; in seguito partecipò alla presa di Roma.

In relazione alle suddette vicende, non pochi sono stati coloro i quali, come s’è accennato, trattarono del personaggio.

Su di *un* fra Diavolo dandosi alla guerriglia, il De Nicola³⁰, vissuto in quel periodo e non di certo *giacobino*, annotò in marzo:

Si dice che alla testa della truppa di linea ed insorgenti vi sia Pronio ed un altro, che per contronome chiamasi Fra Diavolo, oltre molti ufficiali delle truppe Regie [...] Il popolo in tutti i ceti è disgustato del governo attuale e del trattamento ricevuto da’ Francesi che non sanno renderselo amico³¹.

e, in maggio:

25 - *Storia della spedizione dell’Eminentissimo Cardinale Fabrizio Ruffo compilata da Domenico Petromasi*, Napoli, Manfredi, MDCCCI, pp.3 e 8.

26 - P. Colletta, cit., pp. 232-233.

27 - C. De Nicola, *Diario napoletano*, per l’anno 1799, Giugno, giorni 13 e 14. Luglio, 19, 25, 27, 29 e 31. Settembre, 2. Cfr. pure P. Colletta, cit., pp. 256 e segg. A. Cacciatore, cit., pp. 117-118 e 188.

28 - Cfr. Bruto Amante, *Fra Diavolo e il suo tempo (1796-1806)*, Firenze, 1904 - Napoli, ABE, 1974, p. 133.

29 - P. Colletta, cit., p. 255.

30 - Per le notizie sopra riportate ed altre su Fra Diavolo, cfr. pure C. De Nicola, *Diario*, in B. Amante, cit., *pass.* Id. *Diario napoletano dicembre 1798-dicembre 1800*, a c. d. P. Ricci, Milano, Giordano, 1963. Id. *Diario napoletano 1798-1825*, a c.d. R. De Lorenzo, Napoli, Regina, 1999, 3 voll.

31 - C. De Nicola, cit., Marzo, giorno, 18.

Mi dicono pure che l'insurgente fra Diavolo abbia arrestato un carico di caffè che veniva per terra ad un negoziante napoletano e gli abbia mandato il suo ricevo in questi termini: "Io Antonio Pacifico, conosciuto in Napoli sotto il nome di fra Diavolo, ho ricevuto dal vetturino N.N. botti n° di caffè di pertinenza del negoziante di Napoli N.N., a cui mi obbligo di restituirlo quando mi farà costare con ordine dei Ministri del Re di Napoli di non essere stato Giacobino"³².

Per quanto attiene alla presa di Roma, appunto, in settembre, che, essendo stato informato dell'avvicinarsi di truppe austro-russe, al fine di prevenirle,

Il celebre fra Diavolo, profitto dell'avviso, e prese l'altura la notte stessa del 23, circa le ore 6 d'Italia piombò entro Roma e gittò lo spavento e la costernazione nella guarnigione francese e patriotta di Roma che immediatamente come seguì a Napoli si chiuse in castel s. Angelo, lasciandolo padrone della città. Si è spedita la notizia a Palermo e si manda l'artiglieria verso Roma con un corpo di 1500 altri uomini di guarnigione³³.

In settembre e in novembre, "Don Michele Pezza" si trovava nello Stato Romano, quale comandante della divisione che formava l'ala sinistra del regio esercito, in marcia verso Roma³⁴.

Pure il Petromasi, monarchico e partecipe di quelle vicende³⁵, nel menzionarle trattò del partigiano:

Resa la Piazza di Capua, dovevano le truppe ripiegare la marcia per l'attacco di Gaeta; ma contemporaneamente alla resa di quella, era caduta anche questa mediante le masse radunate da

32 - Id., Maggio, 23. Di un "maggiore D. Giuseppe Antonio" Pezza fa menzione un rapporto del 22 aprile 1806, in Francesco Barra, *Cronache del brigantaggio meridionale 1806-1815*, Napoli, SEM, 1981, pp. 298-299 e nt. 8. Giuseppe Antonio Pezza, era il primo fratello di Michele, come da albero genealogico in B. Amante, cit., p. 61 e nt. 7.

33 - C. De Nicola, cit., Settembre, giorno 2.

34 - Come da *comunicazione* del 9 settembre 1799 data in Velletri, a firma "Michele Pezza Fradiavolo", e da *lasciapassare* del 16 novembre dato in Albano, a firma "Michele Pezza". Vedi figg rispettive in P. Pecchia, 2009, cit., p. 52 e in S. De Majo, cit., p. 46.

35 - Cfr. D. Petromasi, cit., p. 2.

Michele Pezza, altrimenti detto Fra Diavolo. Questo giovane d'Itri, poche miglia distante da Gaeta era stato un tempo a servire da basso Ufficiale nelle Truppe di S. M. Siciliana, e propriamente nell'antica Brigata Messapia; indi aveva anche militato nelle Truppe del Papa, ma poi, dimessosi da qualunque servizi, si era ritornato in Patria. Nei primi di Dicembre 1789, allorché S. M. con suo Real Dispaccio animava le popolazioni ad armars' in massa, a fin d'impedire l'invasione dei Francesi nel Regno, cominciò il Pezza, in esecuzione de' Reali Ordini a prender le armi co' suoi fratelli ed amici in difesa della buona causa³⁶.

Dopo, ricordò, nel dettaglio, che Fra Diavolo,

facendo delle lettere circolari a que' vicini Paesi, acciò armati s'incorporassero alla sua Truppa; gli riuscì fra tre giorni di avere sotto il suo comando sopra quattromila uomini, che vennero sostenuti a spese delle rispettive Università³⁷.

Rammentò, altresì, che fu coinvolto in "fatti d'armi", talvolta con insuccesso, contro truppe nemiche; che abbandonò "la intrapresa carriera per mancanza di munizioni"; che i Francesi fecero rappresaglia in Itri e gli fucilarono il padre con altri sessanta uomini; che, per vendicarsi, ritornò alla guerriglia; che catturava "i corrieri di posta" e ne rimetteva i messaggi ai comandanti borbonici; che fu presente alla capitolazione di Gaeta; che,

in ricompensa dell'attaccamento mostratosi alla Real Corona da D. Michele Pezza nelle riferite azioni, e resa di Gaeta, si degnò Sua Maestà remunerarlo col grado di Colonnello, ed un'annua pensione³⁸.

Il Colletta, altro contemporaneo, ma filorepubblicano, scrisse sull'operato del guerrigliero durante i mesi della Repubblica napoletana:

Nella Terra di Lavoro molti paesi del confine stavano sotto l'impero di Michele Pezza, nato in Itri di bassi parenti, omicida e ladro; cosicché da due anni, per bando del governo pericolava

36 - Id., p. 83.

37 - Id., p. 84.

38 - Id., pp. 85-88.

sotto taglia il suo capo, ma per continue venture e scaltrezze, vincitore ad ogni cimento scampava i pericoli; e la nostra plebe, però che dice scaltrissimi e invincibili il diavolo ed i frati lo chiamò Frà Diavolo; ed egli per argomento di prudenza e fortuna ritenne il soprannome nelle guerre civili e sino a morte. Audace, valoroso, spregiatore di ogni virtù, fattosi capo di numerosa torma tenendosi agli agguati tra rupi e boscaglie del suo paese, e vedendo da lungi, non visto disponeva gli assalti contro ai soldati francesi che andavano soli o a piccola partite, e spietatamente gli uccideva. Correndo da Portella al Garigliano trucidava i corrieri e qualunque gli desse ombra di recar lettere o ambasciate: rompeva il cammino tra Napoli e Roma. [...] E qui rammento a quali uomini diffamati per delitti e per pene, Frà Diavolo, Mammone, Pronio, Sciarpa, Guarriglia, ultima plebe, immondizia di plebe, i Sovrani della Sicilia dichiaravano sensi di amicizia e di affetto. [...] Pronio, Frà Diavolo, Mammone, Sciarpa e tutti i capi delle bande regie, nominati colonnelli, baroni la più parte, e insigniti dell'ordine Costantiniano, arricchirono di pensioni e di terre³⁹.

Per quel che accadeva nel territorio del Matese, sembra utile rimarcare che il detto massiccio presenta i confini segnati dai fiumi Biferno, a nord, Volturno, a Ovest e a sud, Calore, a sud e Tammaro, a est; ha una estensione di 1500 Kmq., un perimetro (su strada) di 213 Km, una lunghezza di 45 Km, da Isernia a Pontelandolfo e una larghezza minima di circa 25 Km, da Boiano a Piedimonte⁴⁰.

Adesso va detto che nei centri del territorio e nei limitrofi, ai dispacci reali del 17 maggio e del 27 agosto del 1796 risposero, fin da subito e in ordine gerarchico, così il feudatario, il governatore e il sindaco come il vescovo –là dove era presente– il vicario e il parroco: le autorità ecclesiastiche diffusero gli *ordinamenti* e persuasero gente sulla necessità di ottemperare agli stessi; le autorità civili approntarono *notamenti* di uomini atti alle armi e arruolarono i volontari più idonei⁴¹;

39 - P. Colletta, cit., pp. 228,251,280.

40 - Dante B. Marrocco, *Guida del Medio Volturno*, Piedimonte Matese, ASMV, 1985, pp. 85-86.

41 - Per la diocesi di Cerreto, cfr. Fascicolo conseguente alla *Lettera di Sua Maestà a'*

Dilettissimi Uditori - Da questa sovrana lettera del v. g. serenissimo ed altissimo re nostro
 che Dio guardi, ben abbiamo inteso le paterno cure che egli ha per contentare la
 tranquillità del pace, ed il quiete di noi suoi fedelissimi sudditi con prendersi a grave
 cura contro nostri inimici con un formidabile esercito di soldati valorosi a la milizia
 e sicurtà di fesa del nostro stato della nostra Santa Religione, e della nostra
 dinastia curando la sua Real Persona di ogni, fatiche, timori, pericoli, e la de-
 fesa delle nostre, e sue coraggiose erugge, e con fermezza di spirito rincuora-
 re, e con ingiegare tutti i mezzi valorosi a vincere l'orgogliosa dall'ingra-
 taschiando anche di sacrificare la stessa sua Real Persona. Or se a tal op-
 portuna impresa, si è determinato proseguire il nostro amate sovrano, alla
 quale non sarebbe tenuto così fare, ma solamente comandare i suoi fedeli
 i sudditi, accio difendessero il suo Dominio, ma ciò ha voluto fare, e fa
 per ^{non potendo} honor di Dio, e per amore che a noi porta, e per darci animo accio con
 spirito generoso tutti accorressimo ad una importante difesa. Difesa che
 ingorva a noi obbligo gravissimo perche si tratta di mantenere l'honore di
 Dio che è la Santa Religione. Difesa che tratta di mantenere il Real Do-
 minio. Difesa che tratta di ^{pagheremo} pagarci le nostre soprane, e di ^{mantenere} mantenere l'honore,
 la stima, ed alla fine di ^{far fare} far scampo della nostra vita, questa è l'im-
 presa dell'inimica alleanza, la quale dà la libertà alle voglie umane
 e questa libertà toglie ogni legge. Dunque siamo obbligati, e con gravissimo
 obbligo siamo tenuti ad accorrere, e concorrere quanto in ^{libertà} libertà po-
 tessimo. E se vogliamo che questa difesa sia per noi sicura, e abbia la
 devota vittoria, e nostra somma tranquillità di pace, dobbiamo accrescere
 altre numerose erugge de coraggiosi soldati e così coll'aiuto del signor
 staremo nella tranquillità della pace, ed essendo questo il vivo desiderio
 del nostro sovrano inviamolo con calore, ed esortiamo fervidamente l'un
 coll'altro, e con animo coraggioso concorrere all'accrescimento del
 servizio negli Accantonamenti, e senza timore alcuno scamparono ogni pe-
 ricolo, se vorranno con animo vigoroso eseguir ^{questo} le brame del nostro re.

quale guidato da Dio, protetto dall'Assisa Santissima, e da Angeli e Santi
 avvocati vincerà ogni inimico, e tutti quelli sotto la sua guida affian-
 ci si porteranno quella gloriosa vittoria che a suoi veri servitori è co-
 modo.

Si compie
 Et sic per il re nostro

Aggiunta, per
 i "Dilettissimi
 Uditori", r. e v., cit.
 PM. BRDL.

Anche il “manifesto” del dicembre 1798, circa gli “attruppamenti a masse”⁴², fu preso in considerazione, sicché a Piedimonte, fatta *cantone centrale* di diciassette abitati, alcuni dei quali nella valle telesina, subito venne proclamata la “leva di massa” e proposto di costituire piccole bande da imboscare sulle alture e, con esse, ostacolare la marcia di una colonna francese in arrivo da Isernia e diretta, per la detta valle, a Capua o a Napoli. Purtuttavia, si desistette e perché non si disponeva di armi e munizioni sufficienti e perché il comandante dello squadrone di cavalleria borbonica, in fuga, respinse ogni proposta di resistenza da parte di gente del luogo e con l’ausilio di militari di passaggio agli ordini di Scipione La Marra. Insomma, i Francesi giunsero a Piedimonte e, prima di ripartire, la misero a sacco, avendo preso a pretesto la reazione di alcuni cittadini⁴³.

Nella Valle Telesina, a Cerreto –essendosi tenuto conto, è verosimile, della detta rappresaglia– si preferì dare, al comandante della truppa francese di passaggio, “una regalia di ducati mille” onde farlo desistere dal saccheggio che minacciava; e non ci volle poco per contentarlo, in quanto ne pretendeva tre o quattromila; “trecento altri ducati” si diedero al generale accampato a Telese⁴⁴.

Vescovi, e Prelati, cit. e contenente *Incarico di Niccolò Gaetani Principe di Piedimonte al Governatore della sua baronia di Gioia, da Napoli, 18 maggio 1796; Segnalazione del governatore di Gioia e casali al Sindaco, Eletti, Cancelliere ed ogni altro, da Gioia 27 Maggio 1796; successive Disposizioni e provvedimenti degli incaricati*; questo gruppo di 55 fogli, ms., al r. e al v., inviatomi via e-mail da Sandrino Luigi Marra che ringrazio, è stato in seguito donato dal Marra al Comune di Piedimonte Matese e copia se ne trova in: S. L. Marra, a c.d., *Un popolo un ragno un re*, Pozzuoli, Boopen, 2011. Cfr. altresì copia della *Lettera di Sua Maestà a’ Vescovi, e Prelati*, cit. *Lettera di Sua Maestà a’ suoi fedeli ed amati sudditi*, cit. con aggiunta, attinente, per i “*Dilettissimi uditori*”, ms., al r. e al v., in. PM. BRDL. Lettera da S. Germano, cit.

42 - Cfr. il testo in Dante Marrocco, a c.d., *Il saccheggio di Piedimonte del 1799 (Narrato da Vincenzo Mezzala)* Napoli, Ariello, 1965, p. 22, nt.2.

43 - Sugli accadimenti, sui danni e sugli inconvenienti prodotti in Piedimonte e in Alife, cfr. V. Mezzala, cit., pp. 11 e *pass.*; la “nota manoscritta”, di anonimo e la “lettera al duca di Laurenzana”, di Marcellino Ragucci, in Raffaello Marrocco, *Memorie storiche di Piedimonte d’Alife*, ivi, La Bodoniana, 1926, pp. 143 e 144; la Relazione *ad Limina* del vescovo Emilio Gentile, “*Alla Sn.tà di N.ro Signore Pio Papa Settimo, Die 29 Novembris 1800*, fogli 518, r. – 519, r., fotocopia, in Piedimonte Matese, Biblioteca della Diocesi di Alife-Caiazzo, cartella n. 3, da Archivio Segreto Vaticano. Misfatti simili, perpetrati dalle truppe di occupazione, trovano conferma, riguardo a Terra di Lavoro in generale, in C. De Nicola, cit., Maggio, giorno 8.

44 - Da *Libro di memorie*, in Vincenzo Mazzacane, *Memorie storiche di Cerreto Sannita*, ivi, Editrice Telesina, 1911, pp. 174.

A proposito delle successive reazioni antifrancesi, Vincenzo Cuoco rileverà, qualche anno dopo, che, da parte repubblicana, “non s’era pensato a guadagnar le posizioni di Monteforte, Benevento, Cerreto ed Isernia onde impedire le comunicazioni di queste insorgenze tra loro”⁴⁵. Masse erano state, infatti, costituite in Isernia, Longano, Cantalupo, Roccamandolfi, Sepino, San Lupo⁴⁶ e in Piedimonte, Cusano, Cerreto e Pietraroia⁴⁷.

Anzi, nel gennaio del 1799, già qualche filoborbonico, in Piedimonte –ed è da presumere anche altrove– definiva il “piantar l’arbore” della Libertà, simbolo della Repubblica: “ridicole minchionerie”⁴⁸ e, in febbraio, v’era chi, a San Lupo, definiva la Repubblica: “Repubblica di cazzo con venerato rispetto parlando”⁴⁹ e nulla più di tanto.

Ma non è tutto: da febbraio alla metà di giugno, uomini e donne di fede borbonica, –in maggioranza, opportunisticamente– anche nella speranza delle migliori condizioni di vita promesse dalla Regina, insorsero a favore della monarchia, dapprima con dimostrazioni individuali e poi, ad ogni sia pur flebile voce di restaurazione, con manifestazioni di gruppo: al grido di “Viva il Re, perisca l’infame repubblica” –o di varianti consimili– recisero, anche ripetute volte nello stesso centro abitato, gli “alberi della libertà”; assillarono in vario modo e in diversa misura le municipalità repubblicane e quanti, anche delle forze dell’ordine, le sostenevano; uccisero o vennero uccisi⁵⁰; misero in fuga i giacobini⁵¹.

Eloquenti testimonianze si rinvencono per Isernia, Longano, Boiano, Campochiaro, Guardiaregia, Morcone⁵²; per San Lorenzo Maggiore, San Lupo, Solopaca, Casalduni, Pontelandolfo, San Salvatore Telesino, Castelvenere⁵³; Pietraroia, Civitella, Cusano, Cerreto, Faicchio, Gioia e

45 - V. Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, a c.d. Antonio De Francesco, 1801-Manduria-Bari-Roma, Lacaia, 1998, a conclusione del cap. XLV.

46 - Rosario Di Lello, *Insurrezioni e brigantaggio sul Matese, Gli avvenimenti del 1799*, in AA.VV., “Brigantaggio meridionale e Circondario Cerretese”, Cerreto Sannita, Associazione Socio-Culturale Cerretese, 1988, pp. 23-39.

47 - Cfr. V. Mezzala, cit., pp. 18-22, 74- 78; V. Mazzacane, cit., pp. 174-175.

48 - V. Mezzala, cit., pp. 63.

49 - *Atto* redatto dal notaio Lattanzio Maccari, in Vincenzo Mazzacca, *Repubblica Partenopea e brigantaggio*, Benevento, Ricolo, 1984, p. 33.

50 - R. Di Lello, *Insurrezione e Brigantaggio*, cit., pp.33 e 36-37.

51 - V. Mezzala, cit., pp. 78-79.

52 - Cfr. R. Di Lello, *Insurrezione e Brigantaggio*, cit., pp.33 e 36-37.

53 - Cfr. Atti notarili, in V. Mazzacca, cit., pp. 27-30, 32-43, 45-48, 55-71.

Piedimonte⁵⁴.

Chi non prese parte con le armi alla causa monarchica, contribuì col denaro, tanto è vero che, ancora nella seconda metà di giugno del '99, il possidente Nicola Sanillo di San Potito Sannitico, corrispose, in Piedimonte, al comandante Michelangelo Borghi, canonico⁵⁵, la somma di “*ducato ventì p. soccorso della leva in Massa ordinata dall'Em.o Sig.e Cardinale Ruffo*”⁵⁶.

Mentre accadevano queste cose, la fama di Fra Diavolo era giunta negli abitati del Matese e il Mezzala, filoborbonico e suo contemporaneo, mettendone in evidenza le qualità di partigiano, in raffronto alla infedeltà

Il Nicola Sanillo ha pagato in mio nome 20 ducati ventì p. soccorso della leva in Massa ordinata dall' Em.o Sig. Cardinale Ruffo Vic. gen. di S.M. Dioguardi. Pied. 17 Giugno 1799
L. 20: 00
Giambattista Dioguardi Scrivano come sopra
Michelangelo Can. Borghi Comand. di Pied. come sopra

Ricevuta del 7 giugno 1799, cit. Archivio Vittorio Imperadore

dei fuggiaschi capi borbonici di passaggio per Piedimonte, ci tenne a puntualizzare:

o capo insurgente Giuseppe Pezza con trecento compagni,

54 - Cfr. V. Mezzala, cit., pp. 72-81 e *Libro di memorie*, in V. Mazzacane, cit., pp. 174-175.

55 - Sulla onestà sospetta dei Borghi, amanti del denaro e autori di operazioni a dir poco non chiare, cfr. V. Mezzala, cit., pp. 81-82.

56 - San Potito Sannitico, Archivio Vittorio Imperadore, *Pagato del 17 Giugno 1799*, ms., in., foglietto di cm.14x9,5.

faceva strage de' Francesi, e Ma non fu così infedele il terribile Abbate D. Giuseppe Proni di Antrodoco, il quale, penetrato dal manifesto del Re, sortì in Campagna con piccola massa di 400 compagni, e fu il flagello de' Francesi coll'uso delli soli fucili. Imitator di costui fu D. Giuseppe Pezza di Traetto, denominato Fra Diavolo, ed altri Regnicoli, che con poca gente, con piccole azioni ed imboscate, distruggevano li nimici in una maniera prode e feroce [...] e 'l famoso capo insurgente Giuseppe Pezza con trecento compagni faceva strage de' Francesi e Patrioti sul cammin per la via di Fondi per Roma, sino a Castelforte donde sortiva⁵⁷.

Poi, con riconquista del regno e con re Ferdinando a Napoli, sembrò giunta la pace. Ma il periodo fu di breve durata.

Col ritorno dei Francesi.

Nel 1805, i Francesi ritornarono, sempre da invasori, per istituire, questa volta, una nuova monarchia; Fra Diavolo si mise in evidenza anche questa volta⁵⁸. Così come anni prima, infatti,

“Procedendo le colonne francesi, e quasi toccando la frontiera del Regno, non rimaneva speranza che nel popolo. [...] Ne' medesimi giorni tornavano dalle province i commissarii dei tentati sollevamenti riportando che le concette speranze erano cadute, la plebe indifferente ai travagli della reggia, e i possidenti armati per impedire il rinnovamento de' disordini del 1799. [...] il solo Frà Diavolo, attruppò duecento tristi ed andava con essi correndo e rapinando le sponde del Garigliano”⁵⁹.

Così come anni prima, ma il 23 gennaio, del 1806, re Ferdinando riparò in Sicilia. Il 15 di febbraio, Giuseppe Bonaparte, fratello dell'imperatore Napoleone, entrò in Napoli, con milizie francesi e il 30 di marzo ricevette il titolo di re e si assise sul trono del Borbone⁶⁰.

57 - V. Mezzala, cit., pp. 22-23 e 77, intendeva, però, i soprammenzionati Giuseppe Proni, da Introdacqua e Michele Pezza, da Itri.

58 - S. De Majo, cit., p. 47. Cfr. documenti in F. Barra, cit., pp. 297-301 e in P. Pecchia, 2005, cit., pp. 21-91.

59 - . Colletta, cit., p. 335.

60 - Andrea Cacciatore, cit., pp. 221, 226 e 229. Cfr. pure S. De Majo, cit., pp. 46-48.

Negli ultimi giorni di aprile, Fra Diavolo si imbarcò per Palermo chiamatovi dal re al fine di realizzare un progetto che ricalcasse la spedizione del cardinale Ruffo, sicché, in giugno l'ammiraglio inglese Sidney Smith fu nominato comandante in capo e Michele Pezza luogotenente. Questi –al pari, potremmo dire, del cardinale Ruffo sette anni prima– risalendo dalla Calabria, incitò, con buoni risultati, le popolazioni alla rivolta contro gli invasori e organizzò bande armate, allora definite *corpi volanti*⁶¹.

Poi riprese il mare, raggiunse le isole Pontine, liberò i galeotti di Santo Stefano e nella sera del 5 di settembre sbarcò a Sperlonga con alcune centinaia di compagni: si diresse a Itri e, raggiuntala, da quel momento condusse una costante opera insurrezionale e un'intensa attività di guerriglia nei territori di San Germano, Arce, Arpino, San Giovanni in Carico e Pontecorvo. Le soluzioni favorevoli non mancarono⁶².

Del resto, Fra Diavolo praticava un tipo di lotta armata fatto di mille astuzie geniali, di spostamenti spesso a largo raggio, di apparizioni a sorpresa, di rapidi colpi di mano, di ripiegamenti veloci, di ritirate improvvisate verso rifugi montani e ben nascosti. Ciò era possibile in quanto, oltretutto, della banda facevano parte uomini che –al pari di un Bonaventura Ravallo, frate cappuccino di Ducenta, di un Giuseppe Bonomo da Caiazzo e, con ogni probabilità, di due cittadini di Casalduni⁶³, come più da vicino riguarda il tema– ben conoscevano luoghi diversi

A metà settembre, reparti francesi, d'appoggio ai drappelli operanti, giungevano a Venafro, ogni giorno, per essere smistati dove fossero stati segnalati briganti (Cfr. docum. in P. Pecchia, 2005, cit., pp. 203-207. Corrispondenza del 17 settembre del "Monitore", in B. Amante, cit., pp. 329-330) Ciò non ostante, Fra Diavolo spinse i suoi pure sul vicino Matese, tant'è vero che, tra il 10 e il 14 di quel mese, due gruppi entrarono in Capriati, ma la Guardia provinciale di Prata le respinse e, per giunta, catturò una ventina di briganti⁶⁴.

61 - Cfr. B. Amante, cit., pp. 301-315; F. Barra, cit., pp. 298-299; P. Pecchia, 2009, cit. p. 62.

62 - Cfr. S. Hugo, cit., pp. 106-107. B. Amante, cit., pp. 325 e segg. F. Barra cit., p. 299. P. Pecchia, 2009, cit., pp. 62-63 e documento in Id., 2005, cit., p. 213.

63 - Cfr. B. Amante, cit., pp. 329, 330, nt. 10 e pp. 348-349.

64 - Cfr. corrispondenze del "Corriere di Napoli" del 16 settembre e del "Monitore", n. 59 del 19 settembre, in B. Amante, cit., pp. 328-329 e in Gian Dauli, *Fra' Diavolo*, Milano, Aurora, 1934, pp.148-149.

A questo punto entrò in scena Giuseppe Leopoldo Sigisberto Hugo, personaggio che, di non minor valenza, potremmo definire –almeno per la vicenda in oggetto– *il deuteragonista*; egli, così come un’ombra, seguirà Fra Diavolo, ad ogni passo, fino agli ultimi giorni, fino al carcere della Vicaria e, cosa da tenere a mente, manifesterà su di lui opinioni, oltre quelle già riportate, non pare denigratorie.

A far data dal 1806, la vita di questo ufficiale francese si svolse con un ritmo nuovo e la sua stella si levò più alta.



Sigisbert Hugo. Da *Mémoires*, cit., p. 35. Archives Photographiques.

Era entrato in Napoli a fianco di Giuseppe Bonaparte ed essendogli stata riconosciuta la possibilità di far carriera, in quanto valente e ancor giovane ufficiale,⁶⁵ gli venne affidato l’incarico, tanto per cominciare, di organizzare e istruire un regimento di fanteria leggera e, in estate un distaccamento scelto per marciare, con forze aggiunte, “contre Fradiavolo, alors le plus fameux partisan de l’Europe”⁶⁶.

Fin dal primo momento, venne a conoscenza che Michel Pezza, detto Fradiavolo, brigadiere dell’armata di re Ferdinand IV, e creato dal suo principe duca di Cassano, “commandait un corps de partisans” col quale rendeva

inquiete le campagne, scorreva i territori, rapinava i convogli e impediva alla pubblica opinione di manifestarsi a favore di Giuseppe; inoltre, durante l’assedio di Gaeta, aveva reso importanti servigi e, ogni giorno più audace e intraprendente, era diventato il terrore dei paesi situati tra il Volturno e la terra di San Pietro. Insomma, la sua reputazione e la sua influenza crescevano per i successi continui dei suoi colpi di mano tanto

65 - L. Guibaud, cit., p. 22.

66 - S. Hugo, cit., p. 106.

che il governo aveva avvertito il bisogno di occuparsi seriamente “de ce partisan habile et redouté”⁶⁷.

Accettato l’incarico, sul finire di settembre l’Hugo si accinse a portare a termine il compito, a capo di truppa scelta. La colonna, costituita a Capua e forte di 8-900 uomini, comprendeva distaccamenti di fanteria, tratti dalla Guardia Reale, dal Reale Africani, dalla Legione Corsa, dal Primo di linea e dal Secondo leggero napoletano; due cannoni; un distaccamento di Dragoni⁶⁸. Fra Diavolo si trovava con circa 1.500 briganti, sulle montagne tra il mare, lo Stato Pontificio e il fiume Garigliano⁶⁹.

Durante le due prime settimane di ottobre, Michele Pezza e suoi uomini, incalzati da forze di linea e da guardie nazionali, si mossero, attraverso i territori di Arce, Casalvieri, Terelle, Cervaro, Acquafondata, Miranda, Cerro⁷⁰.

A metà del mese, suddivisa la comitiva in una dozzina di piccoli gruppi, ordinò ai luogotenenti di farsi passare per Fra Diavolo, di tenere itinerari differenti, di raggiungere un qualche porto e di prendere il mare per la Sicilia, come lui stesso avrebbe tentato di fare, da quel momento⁷¹.

Verosimile è che in quei giorni, durante uno scontro a Miranda, la truppa francese abbia ucciso un qualche brigante sotto le mentite spoglie del capo, che si sia sparsa la voce della morte di Fra Diavolo⁷² e che la notizia abbia impressionato al punto da radicarsi nella memoria popolare⁷³.

67 - Id., pp. 106-107. L’ Hugo non dice *Re Giuseppe* né lo ha indicato per nome poco innanzi, circa la rivoltagli “*invitation très pressante de passer [...] au service de ce prince*”, come, invece, ha fatto per “*roi Ferdinand IV [...] prince*”.

68 - Id., p. 107; B. Amante cit., p. 344.

69 - S. Hugo, cit., p.107.

70 - Id., pp. 107-109. Corrispondenze in B. Amante, cit., pp. 346-348. G. Dauli, cit., pp. 157-160.

71 - S. Hugo, cit., p. 110. B. Amante, cit., pp. 348-350. G. Dauli, cit., pp.160-161.

72 - Le corrispondenze del “*Monitore Napolitano*” e del “*Corriere di Napoli*” ne congetturarono la fine. Cfr. B. Amante, pp. 346-348.

73 - Tanto spiegherebbe quanto accadrà nel 1809, allorché Fulvio Quici e Paolo Vasile, briganti molisani, marceranno contro Miranda, al fine di eliminare i *galantuomini* e dar fuoco al comune perché –sosterranno, per sollevarne il popolo– ad opera di quelli e in quel luogo era stato ucciso Fra Diavolo con parte della banda. Sull’episodio, cfr. Aldo Carano, *Brigantaggio nel Molise prima dell’unità d’Italia*, in “*Almanacco del Molise*”, Campobasso, Nocera Ed. (1973) pp. 113-130.

Ad ogni buon conto, in quei giorni, Michele Pezza stava in Molise, nei pressi del fiume Biferno, quasi intendesse passare in Abruzzo o in Puglia, ma volendo, in realtà, raggiungere la Campania⁷⁴, donde imbarcarsi alla volta di Palermo. Fu allora che, dopo aver preso in attenta considerazione il frazionamento della *massa* di Fra Diavolo, i possibili itinerari dei gruppi e la natura del territorio, l'Hugo risolse di conseguenza.

Da Isernia, fece muovere la Legione Corsa –a destra– verso il Matese e i distaccamenti Napoletani – a sinistra– verso il Biferno; lui stesso, al comando della Guardia reale e di Mori –ossia di Africani– marciò –al centro– in direzione di Cantalupo e della valle di Boiano. In più, ordinò che la Guardia nazionale di Vinchiaturò presidiasse il ponte sul Biferno, al fine di impedire ai ribelli di superarlo e procedere oltre⁷⁵.

La manovra, lungo la direttrice destra, la sinistra e il centro, si prefiggeva, sembra chiaro, di impedire ai briganti il passo verso Terra di Lavoro attraverso le pur difficili giogaie del Matese, da un lato, di chiuder loro la via d'Abruzzo e delle Puglie, dall'altro; di spingerli in un'unica direzione; di costringerli in campo aperto; di ridurli in una zona ristretta; di accerchiarli e di attaccarli.

Adesso, per prima cosa, non pare inutile porre in evidenza –si avrà modo di notarlo via via– che in una opera, approvata da illustri critici, pubblicata nel 1776⁷⁶ e ancora attuale all'epoca in cui si svolsero i fatti è dato ravvisare, in mappa, il “corso del fiume Volturno delineato”, il “monte Matese”, il fiume Calore, Solopaca e parte del monte Taburno. Vi si legge, inoltre, che “questo gran Monte”, il Matese, gira “più di miglia Quaranta” e intorno ad esso stanno in quattro punti, più o meno l'una dall'altra distanti, le città di Telesse, ad oriente, Boiano, a settentrione, Isernia all'occidente estivo e Alife a mezzogiorno. Le falde, poi, si presentano circondate da castelli, paesi e villaggi come, tra gli altri, Monteroduni, Capriati, Fontegreca, Prata, Ailano, Raviscanina, Sant'Angelo, Piedimonte, Gioia, Faicchio, San Lorenzo Minore, Cerreto, Guardia, sul versante Campano, e Morcone, Sepino, Espinete, Campochiaro, Macchiagodena, San Polo, San Massimo, sul versante molisano. Il Matese, inoltre, è “sterile alquanto e petroso,

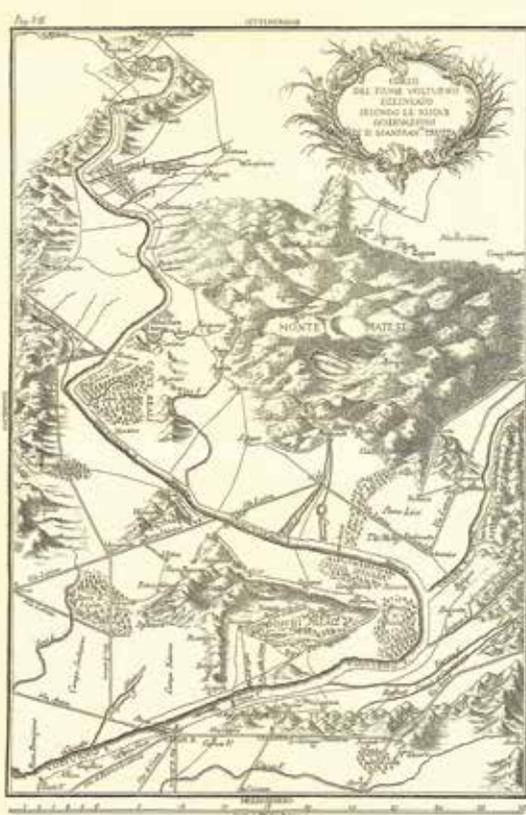
74 - S. Hugo, cit., p. 110. B. Amante, cit., pp. 349-350.

75 - S. Hugo, cit., pp. 110-111.

76 - Prefazione in *Dissertazioni storiche delle antichità Alifane scritte dal Canonico Gianfrancesco Trutta*, Napoli, MDCCLXXVI, Simoniana, p. 2.

ma ottimo per pascolo di animali” e, pertanto, vi sono greggi di pecore dalle “finissime lane” e di capre, nonché mandrie di vacche e di bufale dall’ottimo latte per i “preziosi formaggi”; né vi mancano appezzamenti pianeggianti utilizzati per una buona agricoltura⁷⁷.

Ritornando agli accadimenti, v’è da dire che, per quanto un terremoto avesse sconvolto da cima a fondo città, paesi e villaggi del contado di Molise⁷⁸, gli abitanti, per quanto vivessero ancora chi tra le rovine della propria casa e chi in vicine baracche, s’erano organizzati in corpi di Guardie



Il Fiume Volturno e il Monte Matese. Da Gianfrancesco Trutta, *Dissertazioni*, cit.

nazionali e preparati a illuminare mediante consigli il movimento dei militari e a concorrere, armi alla mano, al successo delle operazioni. I contadini, inviati come messaggeri, viaggiavano coraggiosamente, tanto di giorno quanto di notte e, con stupefacente fedeltà, rintracciavano dappertutto le autorità politiche del luogo e ne riferivano all’Hugo le risposte più o meno ricche di informazioni. La Guardia nazionale, resa sicura dalla frammentazione del nemico e dalla rapidità d’azione della truppa, dovunque contribuiva a proteggere il paese; per giunta, i vari corpi, più o meno numerosi in rapporto alle popolazioni, preoccupavano tanto Fra Diavolo che non osava più

77 - Id., pp. 294 e 295.

78 - Si tratta del sisma che, manifestatosi il 26 luglio 1805, si ripeté, di quando in quando, fino al dicembre dell’anno successivo, arrecando nuove rovine e danni. Cfr. V. Mazzacca, cit., pp. 75-76. Rosario Di Lello, *...E la montagna di Pietraroia tremò. Aspetti di una catastrofe annunciata*, in “Rivista Storica del Sannio”, Napoli, Arte Tipografica, XVI, 1 (2009) pp. 59-84.

avventurarsi contro alcuno di essi. La truppa eseguiva con puntualità il movimento ordinato a Isernia, anche perché ufficiali e soldati, constatando che niente delle loro fatiche andava perduto, raddoppiavano la buona volontà; ben prestò, quindi, s'ebbe la certezza che il nemico prendeva per la valle di Boiano, incalzato dappresso e da ogni lato, dai distaccamenti francesi⁷⁹.

Tanto, anche se le condizioni meteorologiche persistevano oltremodo inclementi e i corsi d'acqua erano diventati pericolosi e aumentati di numero, sicché bisognava guadarne a ogni passo. Inoltre, avevano ingrossato a tal punto il Biferno che se la Guardia nazionale di Vinchiaturò si fosse portata al ponte su questo fiume e vi si fosse trattenuta a presidiarlo, fino a quando non fosse giunta la truppa, sarebbe stata, per sempre, la fine di Fra Diavolo e della sua compagnia⁸⁰.

E lo scontro ci fu e, secondo la tradizione tuttora vivace, ebbe luogo nei pressi di Santa Maria delle Macchie, in agro di Vinchiaturò quasi ai confini con quello di Guardiaregia⁸¹; per giunta, porrà termine all'attività del guerrigliero e ne destinerà la fine.

Tradizione a parte, memorie storiche informano che, verso le otto del mattino –del giorno 17 ottobre– sotto una pioggia spaventosa i militari intercettarono e attaccarono Michele Pezza e i suoi tra Boiano e il paese di Guardiaregia. La Guardia reale e gli Africani entrarono in azione, per primi, con l'abituale decisione e sostennero con tenacia il combattimento, ad onta della superiorità numerica di un nemico che opponeva tutte le sue energie. Le altre colonne che seguivano da vicino sopraggiunsero durante l'azione e subito vi presero parte. Le armi, tuttavia molto bagnate diventarono troppo sudice all'interno perché potessero fornire, da una parte e dall'altra, un fuoco apprezzabile; si venne, pertanto, al corpo a corpo e si combatté con le baionette, i pugnali, i calci dei fucili⁸², e, come aggiunse il Marulli, più nel dettaglio:

spezzati questi anche a lotta personale come pucillatori; la

79 - S. Hugo, cit., p. 111.

80 - Id., pp. 111-112.

81 - Cfr. Pietro Vecchiarelli –a c.d.– *Guardiaregia*, Campobasso, Lampo, 1982, p. 126. Il prezioso volume lo ebbi in omaggio e con dedica.

82 - S. Hugo, cit., p. 112.

mischia ferveva disperata ed indecisa per molto tempo, fra-Diavolo era per ogni dove incoraggiando con ilarità e sostenendo i suoi con la voce e con l'esempio, e quasi un prestere era la sua persona; quando sopraggiunte le guardie nazionali dei contorni dettero pur esse addosso con le armi da fuoco, in buono stato, alla banda di fra-Diavolo. Allora animata questa nella disgraziata sua posizione, e da un coraggio veramente spinto all'eccesso, combatté ad estermínio [...] ⁸³.

Di questa *massa* nemica “*vraiment courageux*” scamparono circa centocinquanta uomini che, non trovando ostacolo alcuno al ponte di Vinchiaturo, passarono oltre il Biferno e, attraverso la valle del Tammaro, presero in direzione di Benevento. Altri, eccetto una trentina di prigionieri, restarono sul campo di battaglia o annegarono nei torrenti ⁸⁴. L'Hugo rimase ferito. I soldati contarono un numero non minore di uccisi, di feriti e di annegati.

L'Hug ⁸⁵o avrebbe molto voluto inseguire il nemico in ritirata, ma, fatto il primo bilancio, non poté per diverse ragioni: non aveva impiegato i Dragoni; le colonne impegnate nell'azione, avendo per di più marciato durante tutta la notte, erano sfinite dalla fatica; i soldati erano bagnati fino alla pelle e la maggior parte a piedi nudi; i feriti chiedevano soccorso e certezza di ricovero negli ospedali più vicini. Ecco perché concesse alla truppa alcune ore di riposo durante le quali, peraltro, prese ogni misura e regolò il movimento in modo da tenere sempre in cammino la metà delle colonne, talché, pur risultando continua la marcia, una parte dei distaccamenti riposava, mentre l'altra si muoveva. A Boiano, vennero prese le scarpe disponibili; la Guardia reale e i Corsi si misero in marcia prima delle altre due colonne; la prima linea Napoletana ebbe l'incarico di scortare i prigionieri trattenuti per le informazioni ⁸⁶.

Il colonnello francese ebbe anche il tempo di analizzare il comportamento delle genti del luogo.

83 - *Ragguagli storici sul regno delle Due Sicilie Dall'epoca della francese rivoluzione fino al 1815, scritti dal conte Gennaro Marulli, Napoli, Jaccarino, 1844, volume secondo, p. 394. Prestere, dal lat. = turbine, vortice.*

84 - S. Hugo, cit., p. 112.

85 - B. Amante, cit., p. 350. G. Marulli, cit., p. 394.

86 - S. Hugo, cit., pp. 112-113.

Ebbene, la Guardia nazionale di Vinchiaturo, per non aver eseguito il movimento prescritto e quindi per aver offerto ai resti della compagnia di Fra Diavolo la opportunità di fuggire, costringeva i militari a nuove marce: ciò perché il comandante che aveva ricevuto l'ordine – e l'Hugo lo rammenta ancora una volta – lo aveva lasciato senza esecuzione, ritenendo di nessuna utilità operare con un tempo siffatto – questa, almeno, se si prescinde da una probabile complicità, sembra essere stata la ragione ufficiale. I paesani di Guardiaregia, invece, a motivo di una ragione così inconsistente non erano rimasti affatto in casa, anzi, s'erano mossi a fianco della truppa, avevano catturato dei briganti e li avevano consegnati ai soldati⁸⁷.

Nei pressi di Morcone, le condizioni del tempo peggiorarono: vi fu un tremendo nubifragio; i fulmini uccisero dei soldati nella colonna dell'Hugo; la pioggia era così copiosa che i militari in marcia si trovarono nella impossibilità di procedere coi piedi immersi in tanta quantità di acqua; in più, s'avvertirono repliche di terremoto. Fu necessario, pertanto, avviarsi in paese, verso l'alto, per cercarvi rifugio⁸⁸.

Gli abitanti accolsero i militari con molta cordialità e ognuno si prodigò ad ospitarne, a fornire abiti asciutti, a offrire cibo e bevande. Anche le altre colonne vennero a trovarsi nella necessità di raggiungere la prima, versando nelle medesime condizioni e avendo perso alcuni uomini annegati nell'attraversare i torrenti. Non si vide, quella sera, il distaccamento cui erano stati affidati i prigionieri. Tra questi si fece vivo un tale che, in cambio della fuga, aveva proposto all'Hugo un tesoro di diecimila ducati, appartenente alla banda e nascosto sui monti ad alcune leghe da Boiano. Per quanto tentato di venire in possesso della somma, anche senza rallentare la marcia, il colonnello ritenne di non recedere dal suo dovere imprescindibile: dare la caccia ai briganti⁸⁹.

Fra Diavolo proseguiva nonostante il temporale e, ipotizzò l'Hugo, non avendo potuto – a sinistra – guardare il Tammaro in alcun punto al fine di rifugiarsi in Puglia, fuggiva coi resti della sua massa in direzione di Benevento. Ecco perché, dopo che il distaccamento della Guardia reale si fu alquanto riposato, il colonnello lo avviò – a destra ed è verosimile per la

87 - Id., p. 113.

88 - B. Amante, cit., p. 353.

89 - S. Hugo, cit., pp. 113-114.

strada che da Morcone conduceva a Pontelandolfo e a San Lupo— verso il fiume Calore, con l'ordine di impadronirsi del guado di Solopaca⁹⁰. Egli, a capo della colonna di centro, si mosse invece per raggiungere Benevento, già presidiata da un consistente nerbo di guardia nazionale. Le colonne Napoletana e il Real Corso ebbero l'ordine di raggiungerli durante la notte⁹¹ dopo qualche ora di riposo.

Senonché Fra Diavolo aveva seguito, è presumibile, ben altro itinerario.

Una volta sul Calore, infatti, il comandante della Guardia reale si rese conto che non sarebbe stato più possibile attraversarlo in quanto il livello era salito di altri quindici, sedici piedi, da quando —apprese a malincuore— soltanto poche ore prima Fra Diavolo e compagni erano stati traghettati sulla riva opposta. Altro, dunque, non poté fare che proseguire per Benevento, dove, a notte venne raggiunto dal restante dei soldati. Tutti s'attendevano di soggiornare in questa città, ma il ritardo sui fuggitivi non lo consentiva⁹².

Avrebbero ripreso la caccia il giorno seguente⁹³, di buon mattino

Ma torniamo a Fra Diavolo: sembra logico quantomeno supporre che, dopo il conflitto a fuoco e al fine di sottrarsi all'inseguimento, di ridurre le distanze da percorrere, di evitare i centri abitati, di continuare non più allo scoperto, di procedere con celerità e di raggiungere subito Terra di Lavoro, egli abbia pensato, come era suo solito, a una mossa a sorpresa e geniale: ridistribuire gli uomini in gruppi e lui, col suo, costituito da qualche decina di compagni, seguire non la strada comune, ma deviare per la montagna; percorrere uno dei sentieri che vi s'inerpicavano dal versante molisano;

90 - Sulla rete viaria dal Molise alla Valle Telesina cfr. Giuseppe Maria Galanti, *Descrizione dello stato antico e attuale del Contado di Molise*, 2 voll., Napoli, Società Letteraria e Tipografica, MDCCLXXXI, II, p. 66. Domenico Piombo, *Morcone*, s.d., ma 1854, Strade, p. 17, in Giovanni Giordano, a c. d., *Morcone in documenti e testimonianze*, Comune di Morcone, MCMLXXXI, pp. 217-227. Vincenzo Canelli, *Solopaca cenni storici opere pubbliche in epoca franco-borbonica*, Marigliano, Anselmi, 1977, pp. 57-59. Alfredo Romano, *Solopaca*, Napoli, Laurenziana, 1977, p. 251. Angelo Viti, *Strade e diligenze dell'Ottocento molisano*, in "Almanacco del Molise", cit., pp. 81-88. Annibale Laudato, *Campolattaro in una inedita memoria del 1673*, Campolattaro, CCSCCS, 2005, pp. 24-25.

91 - S. Hugo, cit., p. 114.

92 - *Ibid.*

93 - Cfr. al riguardo, B. Amante, cit., pp. 353-355.

concedersi, soltanto in cima o alquanto dopo, un breve riposo; calare a fondo valle.

La parte del Matese da affrontare era, sul versante campano, la cosiddetta Montagna di Cerreto che, dalle falde orientali del Mutria, si estende a meridione per poco più di tredici chilometri e scende con pendenza piuttosto dolce fino al fiume Calore⁹⁴, Essa, dunque, anche in quel periodo dell'anno era frequentata da contadini e, a quote basse, dai pastori che non avevano menato le greggi in transumanza.

Alla riuscita del piano avrebbero potuto contribuire, nelle aspettative dei ribelli in fuga, oltre la complicità di manutengoli prezzolati o di partigiani che, per proprio conto, già s'erano organizzati o andavano associandosi contro il Governo⁹⁵ e, in questo caso, la considerazione di cui godeva Fra Diavolo fin dal 1799 anche sul Matese⁹⁶. La conoscenza della contrada da parte di componenti la banda, come, è probabile, i già detti due di Casalduni, l'anonimato dei fuggitivi, il favore di gente del luogo disinformata.

È logico pensare, allo stato della ricerca, che, dopo il combattimento e superato il ponte di Vinchiaturò, il gruppo sia passato dai confini di Guardia Regia fin sul Matese e sia disceso, lungo i territori di Pietraroia, Cerreto, Guardia Sanframondi, San Lorenzo Maggiore e San Lupo, fino ad un guado sul Calore, dal quale, per i territori di Solopaca, Vitulano e Tocco, sia andato avanti sul Taburno e verso l'Irpinia.

Un giornale, pubblicò:

“Non aspettato e non visto il 17 ottobre, Fra Diavolo passò fuggitivo per le più alte cime di quella montagna di Cerreto [...]: eran seco 30 sole persone. Marciavano nel seguente uniforme: calzoni lunghi, giacchetta bianca con rivolte turchine, padrona,

94 - Cfr. pure Domenico Demarco, a c.d., *La Statistica del Regno di Napoli nel 1811*, Roma Accademia Nazionale dei Lincei, 1988, IV, pp. 103-104.

95 - Cfr., in merito, Vincenzo Berlingeri, *Il brigantaggio in Roccamandolfi*, Isernia, De Matteis, 1891, pp. 8 e sgg. V. Mazzacane, cit., p.229. R. Marrocco, cit., pp. 153-154. Rosario Di Lello, *Economia società e brigantaggio sul Matese durante il regno di Giocchino Murat*, in AA.VV., *Brigantaggio Meridionale e Circondario Cerretese*, cit., pp. 49-72. **Id.**, *Brigantaggio sul Matese: I fatti del 1809 in Pietraroia*, in “Rivista storica del Sannio”, Benevento, De Toma, II, 1 (1984) pp. 25-35.

96 - Cfr. V. Mezzala, cit., pp.22-23 e 77.

baionetta e schioppo di munizione; avean coccarda francese; rispettavano essi uno che sembrava lor capo, che chiamavano colonnello, uomo basso, corpulento, giallastro. Così han riferito alcuni pastori di Cerreto e di Guardia, a cui chiesero fuoco e pane, che pagarono a pronti contanti. Si dissero guardie provinciali che perseguitavan briganti: partirono all'alba il dì seguente; uniti presero la direzione per la valle che divide San Lupo da San Lorenzo Maggiore. La popolazione fu tosto sull'arme, ma l'inganno delle coccarde li fece credere guardie civiche o di provincia. I briganti con passo accelerato per le lunghe discese presto furono al fiume Santo Stefano. Da un villano che lavorava li oltre fecero riconoscere la quantità dell'acque, e trovando impossibile il guado, per non dar sospetti al barcaiolo vicino, legarono il villano che aveva tentato il fondo del fiume ed uno dei loro compagni con esso; si presentarono così al barcaiolo fingendosi gente che andava in cerca di malfattori; passati all'altra riva sciolsero i finti carcerati e salendo il Fraonio furono poco dopo perduti di vista. La gente armata di Guardia Sanframondo, avvisata precedentemente giunse alla barca di santo Stefano, ma troppo tardi; nel ritorno arrestò due Calabresi stati capi insorgenti nella rivolta di Casalduni⁹⁷.

Giovanni Maria Romanelli⁹⁸, altra fonte di quegli anni e del luogo, perciò più attendibile se si tiene conto pure dei successivi movimenti di truppa per Solopaca, indicò che il transito di Fra Diavolo era avvenuto sul fiume alle Caldaie e non più a capo di trenta individui, bensì di ventotto; confermò, sia pure

97 - Corrispondenza da Cerreto, in *Corriere di Napoli*, n. 31 del 25 ottobre 1806. Cfr. altresì B. Amante, pp. 348-349. Nel testo, col termine *padrona* è da intendersi *padroncina*, in dialetto, ossia cartucciera. Il *Fraonio* pare sia il Taburno – in dialetto: Taùrniu – sul quale, appunto, stanno la contrada Friùni (cfr. Atlante Automobilistico, Milano, TCI, 1972, vol.3, 6 F 4) e il colle Fraùgno che, insieme ad altro, detto *Cuoll'è papara*, si trova alle spalle di una vecchia chiesa di Tocco. (Refer. Luigi Forgione, Vitulano). Non è improbabile che i *due capi* reazionari, (Sui moti del 1799 a Casalduni, cfr. V. Mazzacca, cit., pp. 47-49) componenti della comitiva di Michele Pezza e visti sulla Montagna di Cerreto insieme agli altri compagni, se ne fossero allontanati, per far ritorno a Casalduni, prima di giungere al fiume. Per *Fiume e barca di Santo Stefano* sono da intendere il Calore e la chiatto, in località Santo Stefano, tra San Lorenzo Maggiore e Vitulano, (Circa la scafa di S. Stefano cfr. Nicola Vigliotti, *Limata e S. Lorenzo Maggiore*, Marigliano, Anselmi, 1977, pp. 153-156) a qualche chilometro a monte del guado delle Caldaie a Solopaca.

98 - 1778-1855, cfr. V. Canelli, cit., p. 8.

indirettamente, la direzione dell'itinerario tenuto dai briganti e dai drappelli inseguitori; ribadì l'esistenza del tesoro cui s'è fatto cenno. Infatti, in *Notizie paesane e storiche*⁹⁹ registrò:

A. di 18 Ott.e 1806. ore 9 passò dalla scafa del ponte / delle Caldaja, una compagnia d'insurgenti del num.o di / 28, inseguiti dalla truppa civica di S. Lorenzo Magg. Re. / e s'incamminarono pr la selva di qs.ta Trinità pr. prender / montagna, e nella q.le compagnia vi era anche Fra Diavolo / con molti denari¹⁰⁰.

A Benevento, il comandante Hugo impiegò la notte, così come le altre che l'avevano preceduta, a spedire e a ricevere messaggi; insomma non dormì neppure un'ora e benché fosse oppresso dalla stanchezza e dal sonno, ritenne che non avrebbe potuto dedicare al riposo neppure una giornata fintanto che dalla missione non avesse ricevuto l'esito felice che s'attendeva. Ecco perché, non appena il governatore di Benevento gli fornì la quantità di scarpe della quale i soldati avevano bisogno, mandò gli ufficiali a dare l'ordine di rimettersi in marcia¹⁰¹.

Ritornati, di lì a poco, i graduati gli comunicarono che i soldati s'erano tutti coricati e che nessuno di loro intendeva levarsi. Egli non aveva mai subito atti di insubordinazione senza averla avuta vinta; oltretutto fallire in questa circostanza avrebbe voluto dire perdere in un solo istante il frutto delle marce e delle fatiche d'una operazione che doveva essere condotta a

99 - **Quando il 31 agosto 2010, diedi inizio alle ricerche** per questo articolo, mons. Vincenzo Canelli di Solopaca, cortesemente mi **prestò** in lettura il volume, di notevole importanza, scritto da notai Romanelli e mi autorizzò a pubblicare quanto ritenessi opportuno. Dopo averne copiato brani e fotografato alcune pagine, lo riconsegnai in data 25 settembre 2010. Qui ed oltre ho riportato i passi attinenti, nella forma originale, manoscritta e inedita. Tutto il documento risulta trascritto da Cosimo Formichella, a c. d., *Dai Borbone ai Savoia nelle memorie dei notai Romanelli –secolo XIX–*, Benevento Edimedia, 2016.

100 - G. M. Romanelli, in *Notizie paesane e storiche raccolte / e segnate in questo libero dall'antica / famiglia Romanelli / dell'anno 1798*, p. 4, r., ms., in. Il riferimento al *ponte delle Caldaie* –non ancora costruito in quell'anno, tant'è vero che sul posto veniva utilizzata la chiatta– sembra possa essere interpretato supponendo che l'autore del testo abbia tenuto conto di una non più esistente struttura del XVII secolo (cfr. A. Romano, cit., pp. 159-160); o abbia scritto o riveduto il brano tempo dopo, quando si tentò di edificare il detto ponte (cfr. G. M. Romanelli, cit., anni 1807, 1810, 1812, 1813, 1815, *pass.* V. Caneli, *Solopaca*, cit., pp. 25-31); o abbia alluso all'insieme di sostegni installati, sulle opposte rive, al fine di muovere e dirigere la scafa per mezzo di funi.

101 - S. Hugo, cit., pp. 114-115.

termine; tanto, insomma, equivaleva a salvare Fra Diavolo dalla crisi più nera che fino a quel momento lo avesse messo alla prova. Quello, perciò, era il caso di mostrare carattere in tutta la sua fermezza. Questo pensò l'Hugo. Si portò in caserma deciso a passare a fil di spada il primo insubordinato che avesse osato disobbedirgli. Lo accompagnavano il capitano Ardilos e il luogotenente Galvani, animati dalle medesime intenzioni. Eppure, non ebbe a dire soverchie parole per convincerli a seguirlo e, avendo la maggioranza dei soldati ripreso le armi, dichiarò loro che sarebbe partito senza quegli uomini che, sordi al richiamo dell'onore, restavano nelle camerate e che lungi dall'associarli alla gloria dell'impresa li avrebbe consegnati alla gendarmeria di Benevento, perché li traducesse a Napoli. E difatti fece arrestare un ufficiale che gli era stato indicato come uno degli istigatori al disordine e alcuni altri che avevano anche mormorato contro l'operato della maggioranza¹⁰².

Giova tener presente, al riguardo, che mentre Fra Diavolo e i suoi, spinti dalla necessità impellente di sottrarsi all'inseguimento e mettersi in salvo, procedevano in modo spedito, gli inseguitori si muovevano malvolentieri, specialmente in quelle condizioni di tempo inclemente e perché ciò veniva loro imposto senza almeno la prospettiva di un utile immediato e tangibile.

E la caccia riprese, ma l'Hugo non precisa da che ora, da quale lungo e per quale itinerario. Non è improbabile che, pur ritenendo Fra Diavolo ormai al sicuro sui monti di Solopaca od oltre, abbia stimato opportuno seguirne le tracce, transitando per il territorio di Guardia, da dove erano state abbandonate, ovvero dalla scafa sul Calore. Fatto sta che

A dì 21. Ott.e 1806. Si portarono dalla Guardia in Solopaca 203 c.a / Francesi, e mori, all'ore 23, e si situarono nel Trappeto del / Duca, che inseguivano d.o Fra Diavolo colla d.a Compagnia.
A dì 22 d.o Ott.e d.i Francesi, e Mori all'ore 12 si portarono a / Frasso p.r inseguire d.o Fra Diavolo¹⁰³.

A Montesarchio, il colonnello si rese conto che, purtroppo, il guerrigliero avendo evitato tutte le colonne mobili, stava già sull'altro versante del Monte Vergine¹⁰⁴.

102 - Id., p. 115.

103 - G. M. Romanelli, cit., p. 4, r. I Mori erano i menzionati Africani.

104 - S. Hugo, cit., p. 116.

A testimonianza di quanta apprensione la presenza di Fra Diavolo fosse in grado di suscitare ancora nella provincia di Molise, anche se dappertutto regnava in generale la tranquillità, una relazione, spedita al ministro Saliceti, riferiva: “*En général la / tranquillité règne partout. La seule Province de Molise / est menacée par la présence de fra Diavolo...*”.¹⁰⁵

E, intanto,

Fra Diavolo, inseguito indarno, perché troppo tardi, dalle truppe provinciali di Guardia San Framondo, e facendo sempre incognite strade, il di 21 si diresse verso Serino alle falde del Termolo ad oggetto di gettarsi nelle Calabrie o sulle coste del Principato Citeriore¹⁰⁶.

Ciò nonostante:

A di 2 Novembre 1806. ore 23:- Si portò in Solopaca pr la truppa civica / di Cerreto pr andare a vitolano p.ché richiesti da Vitolano contro a d.o Fra / Diavolo, e suoi compagni; nel di seg.te li stessi partirono da Solo-/ paca pr. Vitolano, ma pr istrada ebbero l’ord.ne, che non servivano pr // essersi part.i dalle montagne di Vitolano d.o Fra Diavolo e / compagni. Sicché si posero in custodia delle scafe di Solopaca / Nel di 4 ore 24 Si ritirarono in Cerreto¹⁰⁷.

Ma Fra Diavolo, ormai, si trovava parecchio lontano.

La cattura e la fine

Verso la fine di ottobre, in una notte gelida anche a cagione della neve, dopo aver marciato a lungo, senza più compagni e stremato dalla fatica aveva trovato ospitalità nella capanna di un pastore: s’era tolto le armi e seduto presso il fuoco, aveva mangiato qualche patata cotta sotto la cenere; si concedeva il tanto desiderato riposo, allorché quattro briganti

105 - Corrispondenza del 21 ottobre 1806, in P. Pecchia, 2005, p. 224.

106 - *Monitore Napoletano*, n. 69 del 24 ottobre 1806, in B. Amante, cit., p. 347; per Termolo, intende il Terminio.

107 - G.M. Romanelli, cit., p. 4, r. e v.

del Cilento, entrati in quel rifugio, lo avevano depredato anche delle armi e costretto a seguirli; poi, dopo averlo percosso perché non era più in grado di stare al passo, lo avevano abbandonato, a un miglio da un paese. Aveva vagato ancora, senza conoscere la zona. La mattina del primo di novembre, giunto a Baronissi s'era imbattuto in un farmacista e col suo modo di parlare lo aveva indotto al sospetto; era stato da questi denunciato e, catturato da guardie civiche del posto, era stato condotto a Salerno¹⁰⁸.

Anche per questo secondo periodo e per quanto accadrà in seguito i pareri sul conto di lui non concordano. Il comandante della gendarmeria di Capua riferirà in un rapporto del 1812:

Michele Pezza altrimenti detto *Fra Diavolo* Itri Questo assassino uscì dalla piazza di Gaeta, mentre era assediata dall'armi francesi, in aprile 1806 con 40 e più briganti, e commise vari assassini verso Itri e sulla montagna di Roccaguglielma¹⁰⁹.

Ma, inconsapevolmente, subito chiarirà, circa l'operato del guerrigliero:

Battuto dai francesi si tornò a chiudere nella piazza. In settembre dello stesso anno sbarcò vicino Sperlonga, con circa 300 galeotti, si portò nel distretto di Sora e pose in insurrezione le comuni di Arpino e Sora, ed aumentò la sua banda a circa 500 individui. Diede il sacco alla comune di Arpino ed a Sora, ove si era rinchiuso per qualche tempo, ma battuto dalla truppa fuggì con circa 40 persone. Vicino Miranda i legionari assalirono questa banda e la dissiparono. Michele Pezza ramingo mentre voleva portarsi verso le Calabrie fu arrestato, in un paese di Principato Ultra¹¹⁰.

Tempo dopo, il Colletta –giova ribadirlo, non di certo borbonico– rinviando a parti della sua opera, riassumerà i fatti ed esprimerà il proprio giudizio nel modo seguente:

108 - S. Hugo, cit., pp. 120-122. Cfr. pure altre quattro testimonianze in B. Amante, cit., pp. 363- 374.

109 - *Bibliothèque Nationale Paris, Fonds italien*, ms. 1125, *Stato nominativo dei capi briganti che hanno esistito nella provincia di Terra di Lavoro dal 1806 al momento della loro distruzione*, Capua 2 giugno 1812, in F. Barra, cit., p. 300 e ntt. 12 e 13.

110 - Si legga: Principato Citra. *Ibid.* e nt.13.

Chi fosse questo tristo, è noto dai precedenti libri: ultimamente, inviato da Sicilia nel Regno con trecento malfattori tratti dalle galere, sbarcò a Sperlonga, campeggiò quelle terre, predò, uccise, e più danno faceva, se, da maggiori forze assalito, non fosse stato costretto a riparar sui monti e boschi di Lenola. Sempre inseguito, perditore in ogni scontro e fuggitivo, restò con pochi (gli altri uccisi o prigionieri); e per due mesi di selva in selva, nella notte più che nel giorno vagando, sperò imbarcarsi per la Sicilia. Ma ogni via gli era chiusa. Nuovamente incontrato, ferito, rimasto solo, persuaso da stanchezza, povertà. E forse tedio di vita, andò travestito ed inerme a prender riposo e comprar balsami nel villaggio di Baronissi, dove, suscitando alcun sospetto, fu arrestato e riconosciuto per Fra Diavolo. Portava in tasca i fogli di Sidney Smith e della regina, ne' quali e nelle sue risposte dicevasi colonnello dell'esercito di Sicilia, e lo era; ma non il grado il nome diffinisce la qualità del capo, bensì l'ufficio e la schiera. Frà Diavolo, se veniva nel Regno con grande o piccolo stuolo di soldati a combattere con regole della milizia, fortunato era ammirabile, sventurato e preso era prigioniero; ma Frà Diavolo, già assassino, di assassini capo da assassini operando, in qualunque fortuna era infame e colpevole¹¹¹.

In ogni caso, per quanto più nel dettaglio concerne i fatti, il ministro Saliceti, informato subito dell'accaduto, s'era affrettato ad annunciare a re Giuseppe che il brigante era stato preso quella mattina nei pressi di Salerno¹¹².

Il 3 di novembre, due giorni dopo la cattura, re Giuseppe, comunicò al suo augusto fratello, Napoleone, che

le fameux Fra Diavolo vient enfin d'être arrêté: une colonne mobile l'a poursuivi jusqu'à ce qu'il ne restât plus un seul homme à ce chef de brigands, qui a été pris au moment de s'embarquer. Votre Majesté doit sourire que je lui parle de Fra

111 - P. Colletta, cit., pp. 366-367.

112 - Corrispondenza del 1 novembre 1806, in P. Pecchia, 2005, cit., pp. 228-229.

Diavolo¹¹³.

Riferì, in altre parole, che il *famoso* Fra Diavolo era stato, alla fine, tratto in arresto, dopo che una colonna mobile l'aveva inseguito finché neppure un uomo era restato a questo capo di briganti e mentre stava per imbarcarsi. E ritenne che sua maestà avrebbe sorriso, finalmente, per questa notizia.

Lo condussero a Napoli. Vi entrò, alle ore 23, per la via Toledo.

Andava in un calesse di mezzo alla cavalleria Polacca che formando un quadrato lo chiudeva in mezzo. Due cordoni di fanteria fiancheggiavano la strada, e precedeva e seguiva altra cavalleria. La strada ingombra di popolo spettatore, ma in gran silenzio¹¹⁴.

Lo rinchiusero nelle prigioni della Vicaria¹¹⁵ nei sotterranei di Castel Capuano, in una di quelle camere buie e umide, dette *criminali*¹¹⁶.

Il comandante Hugo, l'avvocato della difesa, i giudici del tribunale, Onorato Gaetani, commissario generale di polizia, i Bianchi della Giustizia e il boia ne gestiranno, via via, i due ultimi giorni di vita. Fatto singolare: l'omonimo antenato del commissario di polizia, era stato, nel XV secolo, conte di Fondi e di Itri, nonché, sul Matese, di Piedimonte e di Morcone.

Con Fra Diavolo ormai prigioniero dei Francesi e con la banda annientata, l'Hugo considerò conclusa la propria missione, sicché diede ordine ai suoi di riunirsi e di riprendere la marcia verso Napoli. A Portici, informò il Re sul felice esito dell'impresa. Dopo aver rivolto molti elogi lusinghieri al comportamento dei militari e del loro comandante, il Sovrano parlando di Fra Diavolo, parve determinato a mandarlo sotto processo. L'Hugo, *osò supplicarlo, facendo appello alla di lui clemenza, di trattare quello sventurato da prigioniero di guerra*; ma si aveva da attribuirgli reati

113 - Da A. Mozzillo, *Cronache della Calabria in guerra 1806-1811*, I, p. 480, in P. Pechia, 2005, cit., p. 230.

114 - C. De Nicola, cit., Novembre, giorno 3. Cfr. pure B. Amante, cit., p. 379.

115 - *Registro della Congregazione de' Bianchi*, anno 1806, in B. Amante, cit., pp. 381-382. L. Guimbaud, cit., p. 23.

116 - Sul tribunale e le carceri presenti nel castello normanno fin dal 1540, cfr. Salvatore Di Giacomo, *La prigionia del Marino*, in Romualdo Marrone - a c. d. - *Di Giacomo Napoli figure e paesi e Luci e ombre napoletane*, Roma, Newton, 1995, pp. 229-237.

particolari e consegnarlo a un tribunale che lo condannasse alla pena di morte¹¹⁷.

Prima della sentenza, il colonnello si recò a interrogare il brigante e, quantunque fosse stato ben osservato durante il combattimento di Boiano, non venne riconosciuto¹¹⁸.

L'episodio dell'incontro lo pubblicò a Napoli, in un opuscolo del 1817, tal **Celotti**, filofrancese interprete del comandante Hugo nel rapido colloquio con Fra Diavolo; L. Guinbaud lo ripropose in questo suggestivo passo:

Fra Diavolo et son vainqueur se rencontrèrent et s'affrontèrent [...] la rage au coeur et le chapelet aux doigts, il gisait, sur un peu de paille corrompue, dans un cachot de la forte resse de Naples. Chaque dizaine du chapelet, il maudissait les Français et l'appelait sur eux la colère de Notre-Dame d'Arona. Un bruit de pas. Un tintement de clefs. La port s'ouvre. En grand uniforme apparaît un officier qu'entourent le geolier, un interprete et quelques soldats de gard: "Qui es-tu? Que me veux-tu? s'écrie le beau Michel." – "Je suis, dit l'officier, le commandant Hugo, je viens pour t'interroger, su nom de Sa Majesté, Joseph I^{er}, notre maître." – "Et moi, fait l'autre, je suis le général, duc de Cassano. Je ne reconnais d'autre maître, après Dieu, que Ferdinand, roi de Naples. Tu me dois obéissance. Sors d'ici. " Ayant dit, il recommença d'égrener son rosaire"¹¹⁹.

Insomma, Fra Diavolo e il suo vincitore si rincontrarono e s'affrontarono. La rabbia in core e la corona tra le dita, egli giaceva sopra un po' di paglia consunta, in una cella della fortezza di Napoli. A ogni dozzina di rosari, egli malediceva i Francesi e invocava su di loro la collera di Nostra Signora di Arona. Un rumore di passi. Un tintinnio di chiavi. La porta s'aprì. In grande uniforme, comparve un ufficiale; lo circondavano il carceriere, un interprete e alcuni soldati di guardia: – Chi sei tu? che vuoi tu da me? esclamò il bel Michele. –Io sono, disse l'ufficiale, il comandante Hugo, io vengo per interrogarti, a nome di Sua Maestà, Giuseppe I^o, nostro signore.

117 - S. Hugo, cit., pp. 122-123.

118 - Id., p. 123.

119 - L. Guinbaud, cit., pp. 23- 24 e nt. 1.

Ed io, soggiunse l'altro, io sono il generale, Duca di Cassano. Io non riconosco altro signore, dopo Dio, che Ferdinando, re di Napoli. Tu mi devi obbedienza. Esci di qui. Ciò detto, ricominciò a sgranare rosari.

Poi, mentre il colonnello si allontanava, il carcerato, avendone sperimentato e riconosciuto le capacità, si rivolse alle persone del seguito e: “Je me serai sauvé, leur dit-il, sans la vigueur et la persévérance avec laquelle il m’a poursuivi. ” Tout ce qu’il ajouta [...]”¹²⁰. Riconobbe, cioè, che si sarebbe salvato senza la forza e la perseveranza con le quali quello lo aveva perseguitato. Questo è tutto quel che aggiunse.

Di non poco conto è, altresì, che Sigisberto Hugo, essendone stato l'irriducibile, leale avversario, avendolo conosciuto di persona e avendone descritto, come innanzi è stato riportato, l'aspetto e il carattere, lo aveva definito: “*le plus fameux partisan de l'Europe*” e aveva *supplicato il re*, ma invano, *di trattarlo come militare prigioniero di guerra*”¹²¹.

Celebrarono il processo:

Il Tribunale straordinario di Napoli si riunì il giorno 10 alle ore 10, per giudicare “Michele Pezza, con altro nome Fra Diavolo [...] reo notorio di colpe inaudite, atrocissime, sì recenti che antiche”. Il Governo mantenne “le forme de’ giudizi ordinari”¹²².

Venne “difeso per dispaccio da don Francesco Lauria valentissimo al suo officio”¹²³. il quale, scelto dall'imputato, parlò “con quanto ingegno concedeva la causa infelice”. Il reo, “presente la sua difesa e libero di parlare se voleva,” tacque¹²⁴.

Quanto alla sentenza, il Marinelli riferì che già in quelle ore si vociferava:

Questa mattina, dal tribunale straordinario si è fatta la causa di Fra Diavolo. Si vuole che sia stato condannato ad essere afforcato. Si è portata una barca parlamentaria inglese in città, e non si sa il perché¹²⁵.

120 - S. Hugo, cit., p. 123.

121 - S. Hugo, cit., pp. 106 e 123.

122 - *Corriere di Napoli*, n. 39 del 12 novembre. Cfr. pure B. Amante, cit., p. 380.

123 - Diomede Marinelli, *Diari*, in B. Amante, cit., p. 380, nt. 4.

124 - *Corriere di Napoli*, n. 39 del 12 novembre. Cfr. altresì B. Amante, cit., p. 380.

125 - D. Marinelli, in B. Amante, cit., p. 381, nt. 5.

Ma dal De Nicola si apprende: “Il popolo dice che domanda di non condannarsi Fra Diavolo, altrimenti si eseguirà la stessa condanna su’ prigionieri che tengono gli Inglesi”¹²⁶.

Anche gli alleati, dunque, tentavano, dopo la mentovata iniziativa dell’Hugo, di evitargli la pena capitale.

Oltretutto, nella mattina del 10, Onorato Gaetani aveva inviato un biglietto al Padre superiore dei Bianchi¹²⁷.

“Mi do l’onore prevenirvi che *forse* domani martedì 11 del corrente mese andrà a Morte il nominato Michele Pezza, acciò codesti PP. della Congregazione siano pronti ad un altro avviso per quanto concerne le loro sacre funzioni”¹²⁸.

Nel detto *biglietto*, sia pure di *prevenzione*, la pena di morte era soltanto probabile. In un secondo biglietto, invece, ricevuto alle ore 7,30 di sera dal Superiore, il Gaetani precisava il tipo di pena capitale, il luogo della esecuzione, il giorno, l’ora, nonché la durata d’esposizione del cadavere e la modalità di sepoltura:

“In seguito alla prevenzione fattavi, vi compiacerete disporre che i suoi confratelli si portino nella Vicaria per assistere alle ultime ore di sua vita Michele Pezza, altrimenti detto Fra Diavolo, che deve essere appiccato al Mercato domattina alle 12 di Francia, in seguito alla sentenza emanata dal Tribunale straordinario di Napoli. Il condannato deve restar sospeso alle Forche per 24 ore e quindi seppellirsi secondo il sistema ordinario. Il Duca di Laurenzana”¹²⁹.

126 - C. De Nicola, cit., Novembre, giorno 11, cfr. B. Amante, cit., pp. 380-381.

127 - I *Bianchi della Giustizia*, componenti dell’omonima congrega, traevano il nome dal colore dell’abito, costituito dal *sacco* ossia dal saio e dal *cappuccio*, di candida tela. Fondata nel XV secolo da S. Giacomo della Marca, per assistere, tra l’altro, alle agonie dei condannati a morte, la confraternita era costituita da religiosi e laici. Soppressa nel 1579, rimase a solo uso dei sacerdoti delegati alla detta assistenza. *Guida sacra della Città di Napoli* per Gennaro Aspreno Galante, Prete Napolitano, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1872, pp. 81-82. Cfr. pure S. Di Giacomo, *I Bianchi della Giustizia*, in R. Marrone, cit., pp. 223-228.

128 - Dal *Registro* della detta Congregazione, anno 1806, in B. Amante, cit., pp. 381-382.

129 - Reg. cit., *ibid.*, p. 382. Su Onorato Gaetani, “ultimo signore governante di Piedi-

La mattina del giorno 11, due Padri vestiti di *sacco*, furono mandati alla Vicaria, il primo per confessare e il secondo per *mettere in Cappella* il detenuto. Poi altri diedero loro il cambio nel prestargli assistenza¹³⁰.

A questo proposito, un *manuale* scritto nei primi anni –pare– del XVIII secolo e conservato nella Congrega aiuta almeno a immaginarne gli ultimi momenti di vita. Orbene, approssimatasi l'ora dell'esecuzione, i *ministri di Giustizia* legarono, nella cappella, i polsi al condannato e i *Confratelli*, lo accompagnarono, sotto scorta, al Mercato. Qui giunti, i *Padri confortatori*,



Onorato Gaetani. Da Dante B. Marrocco, *Piedimonte Matese*, cit., p. 72.

esortandolo, lo avvicinarono al patibolo, con la massima discrezione e senza additarglielo. Accosto alla scala, il crocifero gli si fermò alle spalle, pronto a dargli da baciare il Crocifisso; i Confratelli che seguivano si disposero a semicerchio alquanto più indietro. I due Confortatori avvicinarono ancor di più il giustiziando alla scala, lo invitarono a inginocchiarsi e ritornarono tra gli altri; intanto, il Padre confessore, uscito con sollecitudine dal semicerchio, si portò a riconciliare il misero paziente con Dio. Poi, i due salirono la scala e il religioso diede

inizio alla professione di fede, disse il Credo e, subito, fece la preghiera con l'atto di contrizione, per il morituro, senza dilungarsi, con inutili parole, a tentarne la pazienza e ad affliggerlo oltre. Ma gli rimase ancora d'accanto¹³¹, finché “*a di undici 9bre milleottocentosei dico 1806, munito de' S.imi Sacramenti morì afforcato nel Largo del Mercato grande*”¹³².

monte”, cfr. Dante B. Marrocco, *Piedimonte Matese*, ivi, ASMV, 1980, pp. 72-73.

130 - *Ibid.*

131 - Sugli *Avvertimenti à Confortatori per il primo conforto, che siegue à Condannati à morte che muojono sulle forche*, cfr. S. Di Giacomo, *I Bianchi della Giustizia*, cit., pp. 226-227.

132 - Attestato di esecuzione, morte e interro, trascrizione del 15 febbraio 1824, in P. Pecchia, 2005, cit., p. 231.

Il De Nicola osservò: “è finito su di un patibolo malmenato anco nel morire dalla inespertezza del carnefice”¹³³. Ciò era accaduto perché il carnefice, forse, per evitargli la sofferenza fisica della impiccagione, aveva tentato, maldestramente e senza riuscirvi, l’abituale manovra fulminea di torcere il collo¹³⁴.

Per la sepoltura:

La mattina del 12 novembre, il Commissario del Quartiere Mercato, Luigi Trenca, scrisse al Padre Superiore canonico D’Andrea che l’atterro del detto Michele Pezza doveva essere nella *Chiesa degli Incurabili*. Ciò che fu fatto¹³⁵.

Il Marinelli annotò, infatti:

È restato afforcato Michele Pezza fino all’ora di pranzo e dopo si è portato a seppellire nella chiesa degli Incurabili. L’ho veduto io che passava nel largo di San Giovanni a Carbonara. C’è stata una particolarità. Il Re Giuseppe verso le 23 ore è passato per Fori, portandosi al suo boschetto di Capodimonte in carrozza.”¹³⁶

Come da disposizione, i Bianchi della giustizia –ricomposte le spoglie dell’impiccato e raccolte le corde utilizzate, perché il boia non ne facesse commercio, come accadeva da quando i carnefici iniziarono a barattarle e i popolani ad acquistarle per portarne addosso qualche frammento, contro il malocchio¹³⁷, – operarono di conseguenza, e, anche a distanza di anni attesteranno che “il suo cadavere nel dì 12, detto mese ed anno fu sotterrato” dalla detta Compagnia “nella Chiesa di S. M.a del Popolo nel cortile dello Spedale degl’Incurabili”¹³⁸, nella Capitale del Regno.

Per concludere, val la pena mettere in rilievo, in breve, che pure sugli

133 - C. De Nicola, cit., Novembre, giorno 11. Cfr. altresì B. Amante, cit. pp. 380-381.

134 - Di analoga manovra, messa in atto dal boia, però “l’esperto mastro Donato”, si legge in Mario Forgione, *Eleonora Pimentel Fonseca*, Roma, Newton, 1999, p. 55.

135 - Registro della Congregazione, cit., in G. Dauli, p. 193.

136 - D. Marinelli, cit., *ibid*.

137 - Tanto si deduce da *Avvertimenti à Confortatori*, cit., in S. Di Giacomo, p. 226.

138 - Attestato del 15 febbraio 1824, cit., in P. Pecchia, 2005, p. 231. Ringrazio Giuseppe Campanella, per il disegno attinente, qui riprodotto, e per altri due consimili.

ultimi momenti di Fra Diavolo le testimonianze risultano discordanti.

Gazette Nationale, ossia *Le Moniteur Universel*, a Parigi, n. 329 del 25 novembre diffuse: “*il n’a cessé de vomir des imprécations contre la reine Caroline et contre Sir Sidney Smith*“, per averlo indotto a tanto¹³⁹.

Il Colletta –che forse aveva letto quanto sopra riportato– scrisse: “Mori vilmente bestemmiando la regina di Sicilia e Sidney Smith, che lo avevano spinto a quella impresa”¹⁴⁰



Napoli, Chiesa di Santa Maria del Popolo, ingresso dal cortile dell’Ospedale degli Incurabili. Giuseppe Campanella, cit. PM. BRDL.

Il menzionato interprete Celotti, aveva già pubblicato che a termine del breve colloquio con l’Hugo, il prigioniero “ricominciò a sgranare il suo rosario”¹⁴¹.

La notizia trova conferma ad opera di un confratello dei Bianchi il quale, compilò, come da prassi e nel tempo debito, l’atto di morte e attestò –in modo lapidario, ma significativo–: “L’esecuzione seguì verso l’una al Mercato e il paziente morì con segni di vero cristiano e con molta edificazione”¹⁴².

Ad ogni buon conto, prove di considerazione ulteriore, benché indirette, emergono da altre fonti non di certo borboniche: proprio re Giuseppe scrisse, subito, a Napoleone: “Sir, Fra

Diavolo à été executé aujourd’hui; les Anglais l’ont réclamé comme officier supérieur des leurs alliés”¹⁴³.

139 - Cfr. B. Amante, cit., p. 383.

140 - P. Colletta, cit. p. 366.

141 - L. Guibaud, cit., pp. 23-24 e nt. 1.

142 - Dal *Registro*, cit., in B. Amante, p. 384.

143 - Da M. Pezza, cit., p. 56.

Le Moniteur Universel, organo ufficiale di stampa, francese, divulgò:
“*Un peuple immense a assisté au jugement et à l’exécution de ce scélérat*”.¹⁴⁴

“Scellerato”, finché si voglia, eppure *un popolo immenso aveva assistito al giudizio e all’esecuzione* e, così come durante l’ingresso del prigioniero a Napoli, v’è da esserne certi, *in gran silenzio*, in segno di rispetto e di pietà.

144 - Corrispondenza del 25 novembre 1806, in B. Amante, cit., pp. 383-384.

